

**Sessantunesima sessione**

Promozione e protezione dei diritti dell'infanzia

**I diritti dei bambini****Rapporto a cura dell'esperto indipendente delle Nazioni Unite  
incaricato di realizzare uno studio sulla violenza sui bambini.****Nota del Segretario Generale**

Il Segretario Generale ha l'onore di trasmettere ai membri dell'Assemblea Generale il rapporto presentato da Paulo Sérgio Pinheiro, esperto indipendente delle Nazioni Unite incaricato di realizzare uno studio sulla violenza sui bambini, così come previsto dalla Risoluzione n. 60/231 dell'Assemblea Generale.

Il Segretario Generale confida che l'Assemblea Generale terrà conto di questo Studio e adotterà le misure necessarie per seguire e monitorare la realizzazione di quanto indicato nelle sue conclusioni e nelle sue raccomandazioni in merito.

### *Sommario*

Questo rapporto, basato sullo studio analitico realizzato da Paulo Sérgio Pinheiro, esperto indipendente nominato dal Segretario Generale in ottemperanza alla Risoluzione n. 57/90 del 2002 dell'Assemblea Generale, fornisce un quadro generale della violenza sui bambini e propone una serie di raccomandazioni per prevenire e affrontare il problema. Al suo interno sono contenute informazioni sull'incidenza delle diverse forme di violenza sui bambini che avvengono all'interno della famiglia, nelle scuole, negli istituti di accoglienza e nelle strutture di detenzione, nei luoghi di lavoro e nelle comunità locali. Il rapporto è accompagnato da un testo che fornisce una descrizione più dettagliata dello Studio.

Lo Studio è stato realizzato attraverso un sistema partecipativo che ha previsto consultazioni a livello regionale, sub-regionale e nazionale, incontri tematici con esperti e missioni sul campo. Numerosi governi hanno contribuito alla sua stesura, rispondendo in maniera esauriente a un questionario loro inviato da Pinheiro nel 2004.

Paulo Sérgio Pinheiro esprime la sua gratitudine per l'ampio supporto fornitogli nella realizzazione del suo lavoro dai governi, dagli organismi regionali e inter-governativi, così come dalle agenzie e dalle strutture delle Nazioni Unite, dalle organizzazioni della società civile e dai bambini.

## **Indice**

	<i>Paragrafi</i>
I. INTRODUZIONE: PROTEGGERE I BAMBINI DALLA VIOLENZA	1-23
A. Mandato e oggetto dello Studio	7-10
B. La realizzazione dello Studio	11-23
II. UN PROBLEMA GLOBALE	24-37
A. Nascosta, non denunciata e sottostimata	25-27
B. Il quadro che emerge	28
C. Fattori di rischio e di protezione	29-35
D. La molteplicità delle conseguenze	36-37
III. AMBIENTI IN CUI SI VERIFICANO LE VIOLENZE SUI BAMBINI	38-80
A. Ambienti domestici e familiari	38-47
B. La violenza nelle scuole e nelle altre strutture educative	48-52
C. La violenza negli istituti e nelle strutture giudiziarie	53-63
D. La violenza nei luoghi di lavoro	64-68
E. La violenza nelle comunità locali	69-80
IV. PROGESSI RAGGIUNTI	81-89
V. CONCLUSIONI	90-93
VI. RACCOMANDAZIONI	94-123
A. Raccomandazioni generali	96-109
1. Rafforzare l'impegno e l'azione a livello locale e nazionale	96
2. Proibire ogni tipo di violenza sui bambini	97-98
3. Rendere prioritaria la prevenzione	99
4. Promuovere i valori non violenti e aumentare l'attenzione	100
5. Migliorare le competenze di chi lavora con e per i bambini	101

6.	Fornire servizi di recupero e di reinserimento sociale	102
7.	Assicurare la partecipazione dei bambini	103
8.	Creare servizi e sistemi di comunicazione accessibili e adatti ai bambini	104
9.	Accertare le responsabilità e mettere fine all'impunità	105
10.	Affrontare il problema della violenza di genere sui bambini	106
11.	Sviluppare e istituire un sistema di ricerca e di raccolta dati a livello nazionale	107
12.	Potenziare gli impegni internazionali	108-109
B.	Raccomandazioni specifiche	110-114
1.	Negli ambienti domestici e familiari	110
2.	A scuola e nelle altre strutture educative	111
3.	Negli istituti e nelle strutture giudiziarie	112
4.	Nei luoghi di lavoro	113
5.	All'interno delle comunità locali	114
C.	Realizzazione e verifica	115-123
1.	A livello regionale e nazionale	116-119
2.	A livello internazionale	120-123

## I. INTRODUZIONE: PROTEGGERE I BAMBINI DALLA VIOLENZA

1. Nessuna violenza sui bambini è giustificabile; tutte le violenze sui bambini possono essere evitate. Questo Studio dimostra che in ogni paese del mondo si verificano casi di violenza sui minori, senza distinzioni di cultura, classe, istruzione, ricchezza e origine etnica. In ogni regione, in contrasto con l'obbligo di tutelare i diritti umani e con i bisogni legati allo sviluppo dei bambini, non solo la violenza sembra essere accettata socialmente, ma spesso è autorizzata dalla legge e dalle istituzioni statali.
2. Lo Studio dovrebbe segnare un punto di svolta, ponendo fine a ogni tentativo, da parte degli adulti, di giustificare la violenza sui bambini, sia che venga accettata per "tradizione" o mascherata sotto forma di "educazione". Non ci possono essere compromessi nella lotta contro la violenza sui bambini. L'unicità delle caratteristiche dell'infanzia – potenzialità, vulnerabilità, dipendenza dagli adulti – impone che la protezione nei suoi confronti aumenti, invece di diminuire.
3. Ogni società, indipendentemente dal suo tessuto economico, culturale e sociale, può e deve fermare la violenza sui bambini. Questo non significa soltanto punire i colpevoli, ma avviare una trasformazione della "mentalità" sociale e delle sottostanti condizioni socio-economiche connesse alla violenza.
4. Questo Studio, il primo nel suo genere condotto dalle Nazioni Unite, fa seguito al rapporto di Graça Machel sull'impatto dei conflitti armati sui bambini, presentato all'Assemblea Generale dieci anni fa, e si ispira al *Rapporto mondiale su violenza e salute* dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. È anche il primo studio globale ad aver coinvolto direttamente e in modo continuo i bambini, che hanno infatti partecipato a tutte le consultazioni regionali organizzate nell'ambito dello Studio, descrivendo in modo eloquente sia le violenze subite, sia le proposte per porvi fine.
5. La violenza sui bambini ha molteplici dimensioni e richiede risposte adeguatamente articolate. All'interno di questo Studio le tematiche relative a diritti umani, sanità pubblica e protezione dell'infanzia sono affrontate insieme, essendo strettamente collegate tra loro. Gli esperti in questi diversi settori hanno collaborato alla preparazione del rapporto che ha anche beneficiato del crescente numero di studi scientifici che hanno preso in esame le cause, le conseguenze e la prevenzione della violenza sui bambini.

6. La protezione dei bambini dalla violenza è una questione urgente. Per secoli i bambini hanno sopportato i comportamenti violenti degli adulti senza essere considerati e ascoltati. Ora che la dimensione e le conseguenze di ogni forma di violenza sui bambini si conoscono meglio, è necessario garantire prevenzione e protezione efficaci: è nel loro pieno diritto.

#### **A. Mandato e oggetto dello Studio**

7. Nel 2001, su raccomandazione del Comitato per i Diritti dell'Infanzia, l'Assemblea Generale, con la Risoluzione n. 56/138, ha richiesto al Segretario Generale di condurre uno studio analitico sul problema della violenza sui bambini e di rivolgere raccomandazioni agli Stati membri, affinché attuino un piano d'azione adeguato. Nel febbraio 2003 sono stato incaricato dal Segretario Generale di condurre questa ricerca.

8. Lo Studio adotta la definizione di bambino contenuta nell'art. 1 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia: *"Ogni essere umano avente un'età inferiore a diciotto anni, salvo se abbia raggiunto prima la maturità in virtù della legislazione applicabile"*. La definizione di violenza è quella dell'art. 19 della Convenzione: *"Ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale"*. Utilizza anche la definizione contenuta nel *Rapporto mondiale su violenza e salute (2002)*: l'uso intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o effettivo, sui bambini, da parte di un individuo o di un gruppo, che abbia conseguenze o grandi probabilità di avere conseguenze dannose, potenziali o effettive, sulla salute, la vita, lo sviluppo o la dignità dei bambini<sup>1</sup>.

9. Il rapporto prende in esame la violenza sui bambini all'interno di diversi ambienti: famiglia, scuola, istituti di accoglienza e riformatori, contesti di lavoro minorile e comunità locali. Non affronta il problema dei bambini coinvolti nei conflitti armati, perché rientra nel mandato del Rappresentante Speciale del Segretario Generale per i bambini e i conflitti armati, ma prende in considerazione i problemi a esso connessi, come la violenza sui minori rifugiati e sfollati.

---

<sup>1</sup> E.G. Krug et al. (a cura di), *World Report on Violence and Health* (Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, 2002), p. 5

10. Al rapporto è allegato un testo contenente una descrizione analitica dei risultati e delle raccomandazioni della ricerca e una versione di quest'ultima, appositamente redatta per i bambini.

## **B. La realizzazione dello Studio**

11. Nella preparazione dello Studio ho adottato un sistema partecipativo che ha previsto consultazioni a livello regionale, sub-regionale e nazionale, incontri tematici con esperti e missioni sul campo. Nel marzo 2004 ho distribuito ai governi un questionario dettagliato sulle politiche da loro adottate nei confronti delle violenze sui bambini. In tutto ho ricevuto 133 risposte<sup>2</sup>.

12. Tra marzo e luglio 2005 si sono tenute nove consultazioni regionali, per i Caraibi, l'Asia meridionale, l'Africa centrale e orientale, l'America latina, il Nord America, l'Asia orientale e il Pacifico, il Medio Oriente e il Nord Africa, l'Europa e l'Asia centrale, l'Africa orientale e meridionale. Ogni consultazione ha riunito una media di 350 partecipanti, tra cui ministri e funzionari governativi, parlamentari, rappresentanti delle regioni e di altre organizzazioni intergovernative, agenzie delle Nazioni Unite, organizzazioni non governative (Ong), istituzioni nazionali per la tutela dei diritti umani, altri settori della società civile, come i media, le organizzazioni religiose e i bambini. I bambini hanno partecipato a ogni consultazione regionale, ognuna delle quali è stata preceduta da incontri preparatori, in cui loro stessi hanno potuto fornire spunti di ricerca e raccomandazioni utili alla realizzazione della ricerca. È possibile consultare i rapporti e le raccomandazioni conclusive di ogni consultazione regionale. Si sono tenute anche alcune consultazioni sub-regionali e nazionali.

13. I governi che hanno ospitato le consultazioni sono stati attivamente coinvolti nella promozione dello Studio. Le organizzazioni regionali come l'Unione Africana, la Lega Araba, la Comunità Caraibica, il Consiglio d'Europa, l'Unione Europea, la Commissione Interamericana per i Diritti Umani dell'Unione degli Stati Americani e l'Associazione dell'Asia Meridionale per la Cooperazione Regionale hanno svolto un ruolo importante nell'organizzazione delle consultazioni. Le organizzazioni nazionali e regionali si sono impegnate a partecipare al controllo e alla verifica successivi allo Studio.

14. Ho effettuato ricerche in Argentina, Canada, Cina, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras,

---

<sup>2</sup> Al 31 luglio 2006, le risposte pervenute erano quelle di 132 Stati Membri e di un osservatore. Tutte le risposte sono consultabili sul sito dell'OHCHR: <http://www.ohchr.org/english/bodies/crc/study.htm>

India, Israele e Territori Palestinesi Occupati, Mali, Pakistan, Paraguay, Slovenia, Sudafrica, Thailandia e Trinidad e Tobago. Sono molto grato a coloro che hanno reso possibili queste missioni e ai governi degli Stati in cui si sono svolte le consultazioni e le missioni.

15. Mi sono confrontato regolarmente con i membri del Comitato sui Diritti dell'Infanzia e con gli incaricati della procedura speciale dell'ex Commissione sui Diritti Umani. Sono stati analizzati, sia le osservazioni conclusive relative ai rapporti degli Stati parti presentati al Comitato, sia i rapporti degli incaricati delle procedure speciali.

16. Lo Studio e il suo ufficio di segreteria a Ginevra sono stati coadiuvati da tre agenzie delle Nazioni Unite: l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR), il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF) e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), in collaborazione con un Comitato editoriale di esperti multidisciplinari.

17. Molte altre organizzazioni hanno contribuito alla realizzazione dello Studio, come l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), l'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (UNESCO), l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine (UNODC) e la Divisione per il Progresso delle Donne del Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari Sociali ed Economici. Un gruppo di lavoro delle Nazioni Unite si è riunito per mettere a punto le strategie per la verifica e il controllo successivi allo Studio.

18. Inoltre mi sono avvalso dei numerosi suggerimenti che, negli ultimi tre anni, sono giunti da diversi soggetti coinvolti e interessati al problema, compresi i bambini. Più di 270 tra privati e organizzazioni di tutto il mondo hanno risposto alla mia richiesta di contribuire alla preparazione dello Studio. I contributi hanno spaziato dalle presentazioni dei bambini a importanti rapporti, specificamente commissionati<sup>3</sup>.

19. I contributi giunti dalle Ong sono stati significativi, come nel caso delle presentazioni scritte. All'inizio dei lavori è stato istituito un Comitato Consultivo delle Ong, che comprendeva al suo inter-

---

<sup>3</sup> La lista dei contributi è disponibile sul sito dello Studio sulla violenza sui bambini del Segretario Generale delle Nazioni Unite: <http://www.violencestudy.org>

no sia bambini che giovani, e che ha coinvolto i rappresentanti di tutte le regioni. Sono rimasto in stretto contatto con il Sottogruppo su bambini e violenza costituitosi all'interno del Gruppo per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia delle Ong.

20. Oltre alla preparazione di numerosi studi, l'International Save the Children Alliance ha fornito un contributo di particolare importanza, consigliando e favorendo, in collaborazione con l'UNICEF e altri partner, il coinvolgimento dei bambini soprattutto nel corso delle consultazioni a livello regionale. Il Children's Rights Information Network (CRIN) ha documentato le varie fasi di realizzazione dello Studio, tra cui gli incontri che ho avuto con i bambini, pubblicando tutto il materiale sul proprio sito internet<sup>4</sup>.

21. I centri e i network di ricerca hanno fornito informazioni e partecipato alle consultazioni. Il Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF ha presentato una serie di studi sul traffico dei minori, sulle mutilazioni degli organi genitali femminili, sugli standard dei diritti umani e sui meccanismi di protezione dei bambini. Sono stati organizzati vari incontri tematici su violenza di genere, ruolo delle scuole, ambiente domestico e familiare, bambini disabili, giustizia minorile e bambini in conflitto con la legge, ruolo delle organizzazioni religiose, informazione e tecnologie della comunicazione, bambini rifugiati e sfollati e metodologie per la misurazione delle violenze.

22. L'elaborazione dello Studio ha dato vita a iniziative regionali e nazionali. In molti paesi la preparazione delle risposte ha offerto lo spunto per l'avvio di un dibattito nazionale e ha suscitato l'attuazione di interventi, dando origine a iniziative di verifica e controllo. In Medio Oriente e Nord Africa l'originario Comitato Direttivo per la consultazione è stato trasformato in un meccanismo regionale di verifica e controllo, al cui interno sono stati inclusi e ammessi ai lavori anche i rappresentanti dei governi locali ed è stato ampliato il ruolo della Lega Araba. In Asia orientale è stato istituito il Forum del Sudest asiatico per fermare le violenze sui bambini, un organismo inter-governativo, che prevede la partecipazione dei ministri competenti di tutti i paesi dell'area e il cui segretariato per i primi due anni avrà sede in Pakistan. Dando seguito agli impegni verbali presi durante le consultazioni svoltesi a Lubiana, nell'aprile 2006, il Consiglio d'Europa ha lanciato il programma *Costruire un'Europa per e con i bambini*, il cui scopo è soprattutto quello di assicurare assistenza politica e supporto tecnico ai paesi membri, affinché pongano fine alle violenze contro i minori, e di costituire un meccanismo di

---

<sup>4</sup> Children's Rights Information Network (CRIN): <http://www.crin.org/violence/>.

verifica e controllo per lo Studio. Nel maggio 2006 i bambini che avevano partecipato alle consultazioni regionali si sono incontrati a New York per rafforzare la richiesta di ulteriori interventi, avanzata durante quelle consultazioni e nel corso di altri incontri.

23. Il processo di elaborazione dello Studio ha suscitato grandi aspettative, soprattutto tra i bambini, il cui auspicio è che funga da catalizzatore per un cambiamento effettivo e permanente. Desidero esprimere il mio profondo ringraziamento a tutti coloro che vi hanno preso parte.

## **II. UN PROBLEMA GLOBALE**

24. È da tempo ormai che si raccolgono notizie e denunce di punizioni crudeli e umilianti, di mutilazioni degli organi genitali femminili, abbandono, abusi sessuali, omicidi e altre forme di violenza sui bambini, ma solo di recente sono state constatate la gravità e l'urgenza di questo problema globale<sup>5</sup>.

### **A. Nascosta, non denunciata e sottostimata**

25. La violenza sui minori assume varie forme ed è determinata da un'ampia gamma di fattori, che vanno dalle caratteristiche personali della vittima e di chi perpetra la violenza, fino all'ambiente culturale e naturale in cui si verificano. Tuttavia le violenze sui minori rimangono in gran parte nascoste per svariati motivi. Uno di questi è la paura: molti bambini, infatti, hanno paura di denunciare la violenza subito. In molti casi i genitori, che dovrebbero proteggere i propri figli, rimangono in silenzio nel caso in cui la violenza sia stata perpetrata dal coniuge o da un altro componente della famiglia, o da un membro più importante della società civile, come il datore di lavoro, un agente di polizia o un leader della comunità locale. La paura è strettamente collegata alla discriminazione che di solito accompagna la denuncia della violenza, soprattutto in quelle culture dove "l'onore" della famiglia va preservato sopra ogni cosa, anche a svantaggio della sicurezza e del benessere dei bambini. In particolare, lo stupro o altre forme di violenza sessuale possono essere causa di ostracismo, di altre violenze o addirittura di morte.

26. Un altro fattore cruciale è l'approvazione sociale della violenza: sia i bambini che coloro che commettono abusi possono considerare la violenza fisica, sessuale o psicologica, come inevitabile e norma-

---

<sup>5</sup> A. Reza, J. A. Mercy e E. Krug, "Epidemiology of violent deaths in the world", *Injury Prevention*, vol. 7 (2002), pp. 104-111; Krug, op. cit., alla nota 1, pp. 59-86.

le. Educare impartendo punizioni corporali e umilianti, il bullismo e le molestie sessuali sono spesso percepite come normali, soprattutto quando non causano ferite "visibili" o permanenti. L'assenza di un'esplícita sanzione giurídica nei confronti delle punizioni corporali riflette questo tipo di atteggiamento. Secondo *l'Iniziativa globale per fermare le punizioni corporali sui bambini*, sono almeno 106 i paesi che non proibiscono il ricorso alle punizioni fisiche nelle scuole, 147 quelli che non le proibiscono all'interno degli istituti di accoglienza e solo 16 quelli che ne hanno proibito l'impiego in ambito domestico<sup>6</sup>.

27. La violenza rimane invisibile anche per l'assenza di canali sicuri o affidabili a disposizione di bambini o adulti per denunciarla. In alcune nazioni del mondo le persone non si fidano della polizia, dei servizi sociali o delle altre autorità; in altre, soprattutto nelle aree rurali, non esistono autorità a cui potersi rivolgere in caso di violenza<sup>7</sup>. Laddove vengono raccolti i dati, non sempre la raccolta è completa, coerente o trasparente. In particolare, in moltissime aree del mondo, sono limitati i dati relativi agli istituti e ai centri di detenzione perché, nonostante gli incidenti possano essere documentati, gli istituti non sono obbligati a registrare o a diffondere questo tipo di informazione, persino ai genitori dei bambini coinvolti.

## **B. Il quadro che emerge**

28. Una vasta gamma di iniziative, che vanno dalle analisi statistiche internazionali all'attività di ricerca a livello locale, ha fornito un quadro più chiaro dell'ampiezza e della diffusione del problema. Secondo i dati che ne sono emersi, mentre in alcuni casi si tratta di episodi di violenza improvvisi e isolati, la maggiore parte viene perpetrata da persone che fanno parte della vita dei bambini: genitori, compagni di scuola, insegnanti, datori di lavoro, fidanzati o fidanzate, coniugi o partner. Gli esempi riportati di seguito indicano la varietà delle violenze sui bambini.

- Secondo le stime dell'OMS, redatte impiegando i pochi dati disponibili a livello nazionale, nel 2002 i bambini morti per omicidio in tutto il mondo sono stati quasi 53.000<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Iniziativa globale per fermare le punizioni corporali sui bambini, *Global Summary of the Legal Status of Corporal Punishment of Children* (28 Giugno 2005).

<sup>7</sup> *Multy-Country Study on Women's Health and Domestic Violence* (Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, 2005).

<sup>8</sup> *Global Estimates of Health Consequences due to Violence Against Children*. Documento preparatorio per lo Studio delle Nazioni Unite sulla violenza sui bambini (Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, 2006)

- Nel preparare un rapporto su un ampio numero di paesi in via di sviluppo, il *Global school-based health survey* ha recentemente constatato che una percentuale compresa tra il 20 e il 65% dei bambini in età scolare aveva denunciato di essere stata vittima di atti di bullismo verbale o fisico nei trenta giorni precedenti<sup>9</sup>. Il fenomeno del bullismo è spesso presente anche nei paesi industrializzati<sup>10</sup>.
- In base alle stime dell'OMS sono 150 milioni le ragazze e 73 milioni i ragazzi minori di 18 anni che, nel corso del 2002, sono stati costretti ad avere rapporti sessuali o hanno subito altre forme di violenza sessuale<sup>11</sup>.
- Sempre secondo i dati dell'OMS in tutto il mondo le ragazze e le donne che sono state sottoposte a qualche forma di escissione/mutilazione degli organi genitali sono tra i 100 e i 140 milioni<sup>12</sup>. Le stime dell'UNICEF pubblicate nel 2005 indicano che nell'Africa subsahariana, in Egitto e nel Sudan, ogni anno 3 milioni di ragazze e di donne sono vittime di escissione/mutilazione dei genitali<sup>13</sup>.
- Secondo le ultime stime dell'OIL nel 2004 i bambini lavoratori erano 218 milioni, di cui 126 milioni utilizzati in lavori a rischio<sup>14</sup>. Le stime relative al 2000 indicavano che 5,7 milioni di bambini erano costretti a lavorare o erano ridotti in schiavitù; 1,8 milioni erano coinvolti nel giro della prostituzione e della pornografia e 1,2 milioni erano vittime di traffici illegali<sup>15</sup>. Tuttavia, confron-

---

<sup>9</sup> Analisi messa a disposizione dello Studio dal Global School-based Health Survey: l'Organizzazione Mondiale della Sanità (<http://www.cdc.gov/gshs> o [http://www.who.int/school\\_youth\\_health/gshs](http://www.who.int/school_youth_health/gshs)) ha utilizzato i dati emersi dalle analisi effettuate tra il 2003 e il 2005 relativamente al Botswana, Cile (relativamente alle aree metropolitane), Cina (Pechino), Guyana, Giordania, Kenya, Libano, Namibia, Oman, Filippine, Swaziland, Uganda, Emirati Arabi Uniti, Venezuela (Lara), Zambia e Zimbabwe (Harare).

<sup>10</sup> C. Curie et al., *Health Behaviour in School-Aged Children (HBSC) Study: International report from the 2001/2002 survey*, Health Policy for Children and Adolescents, No.4 (Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, 2004).

<sup>11</sup> *Global Estimates of Health Consequences due to Violence against Children*, op. cit., alla nota n. 8, basato sulle stime fornite da G. Andrews et al., "Child sexual abuse", capitolo 23, in M. Ezzati et al., *Comparative Quantification of Health Risks: Global and regional burden of disease attributable to selected major risk factors* (Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, 2004), Vol. 2, pp: 1851-1940, e utilizzando i dati dell'Ufficio Demografico (Population Division) del Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite relativamente alla popolazione minore di 18 anni.

<sup>12</sup> *Female genital mutilations*, Organizzazione Mondiale della Sanità, Fact Sheet No. 241 (Ginevra, 2000)

<sup>13</sup> *Changing a Harmful Social Convention: Female Genital Mutilation/Cutting. Innocenti Digest No. 12* (Firenze, Centro Ricerche Innocenti dell'UNICEF, 2005).

<sup>14</sup> *The End of Child Labour – Within Reach: Global Report* (Ginevra, Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2002).

<sup>15</sup> *A Future Without Child Labour: Global Report* (Ginevra, Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2002).

tando quei dati con quelli pubblicati nel 2002, emerge che l'incidenza del lavoro minorile è diminuita dell'11% e che il numero di bambini occupati in mansioni a rischio è diminuito del 25%<sup>16</sup>.

### C. Fattori di rischio e di protezione

29. Lo sviluppo economico, lo status sociale, l'età, il sesso e il genere sono alcuni tra i tanti fattori collegati al rischio di subire violenza, anche letale. In base alle stime dell'OMS nel 2002 nei paesi più poveri del mondo il tasso di omicidi minorili era doppio rispetto a quello dei paesi più ricchi (rispettivamente 2,58 e 1,21 ogni 100.000 abitanti). Il tasso più alto si riscontra tra gli adolescenti, soprattutto ragazzi tra i 15 e i 17 anni (3,28 per le ragazze e 9,06 per i ragazzi) e tra i bambini da 0 a 4 anni (1,99 per le bambine e 2,09 per i bambini)<sup>17</sup>.

30. Secondo alcuni studi, i bambini piccoli sono quelli a più alto rischio di subire violenze fisiche, mentre la violenza sessuale colpisce soprattutto chi è entrato nella fase della pubertà o dell'adolescenza. I ragazzi sono maggiormente esposti al rischio di violenze fisiche rispetto alle ragazze, mentre queste ultime sono più esposte al pericolo di essere violentate, essere abbandonate ed essere costrette a prostituirsi<sup>18</sup>. Anche i modelli sociali e culturali di comportamento, gli stereotipi e i fattori socioeconomici, come il reddito e il livello d'istruzione, costituiscono un fattore determinante.

31. Alcuni studi condotti su scala ridotta hanno rivelato che esistono alcuni gruppi di bambini particolarmente vulnerabili alla violenza. Tra questi sono compresi i bambini disabili, quelli che appartengono a minoranze o ad altri gruppi emarginati, i bambini di strada e quelli che hanno problemi con la giustizia, i bambini rifugiati e gli sfollati.

32. La crescente disuguaglianza economica, la globalizzazione, i flussi migratori, l'urbanizzazione, le minacce alla salute, in particolare la pandemia dell'HIV/AIDS, i progressi tecnologici e i conflitti armati sono fattori che incidono sul comportamento nei confronti dei bambini. Affrontare queste sfide e raggiungere obiettivi che siano condivisi dalla comunità internazionale, come gli Obiettivi di sviluppo del Millennio, contribuiranno all'eliminazione della violenza sui minori.

---

<sup>16</sup> *Global Trends in Child Labour 2000-2004*, International Programme on the Elimination of Child Labour (IPEC) e Statistical Information and Monitoring Programme on Child Labour (SIMPOC) (Ginevra, Organizzazione Internazionale del Lavoro, 2006).

<sup>17</sup> *Global Estimates of Health Consequences due to Violence against Children*, op. cit., alla nota n. 8.

<sup>18</sup> Krug, op. cit., alla nota 1.

33. Se – come abbiamo visto – esistono alcuni fattori che incrementano la vulnerabilità dei bambini di fronte alla violenza, allo stesso modo è possibile riscontrare la presenza di fattori in grado di prevenire o ridurre le eventuali violenze. Anche se è necessario approfondire ulteriormente lo studio di questi fattori "protettivi", è chiaro che unità familiari stabili possono costituire una notevole risorsa per la protezione dalla violenza in ogni ambiente e situazione.

34. I fattori che potrebbero assicurare la protezione dei bambini, sia a casa che in altri ambienti, comprendono la presenza di genitori capaci e consapevoli, lo sviluppo di forti legami tra genitori e figli e un'educazione impartita senza ricorrere a metodi violenti. I fattori in grado di proteggere eventualmente i bambini a scuola includono politiche scolastiche e programmi didattici che incoraggino e favoriscano lo sviluppo di atteggiamenti e comportamenti non violenti e non discriminatori. Elevati livelli di coesione sociale hanno dimostrato di avere un effetto positivo sulla prevenzione della violenza all'interno delle comunità locali, anche quando sono presenti altri fattori di rischio.

35. Una ricerca realizzata dall'OMS ha individuato diversi fattori che sembrano poter favorire il recupero dei bambini vittime di violenza<sup>19</sup>. Alcuni di questi sono la presenza di un legame sicuro tra il bambino e un membro adulto della famiglia, una presenza paterna costante e attenta durante l'infanzia, una relazione amorevole e costruttiva con un genitore e relazioni altrettanto positive con coetanei che non siano coinvolti in abusi o comportamenti criminali.

#### **D. La molteplicità delle conseguenze**

36. Anche se nei bambini le conseguenze della violenza possono variare in funzione del tipo e della gravità, molto spesso le ripercussioni, sia a breve che a lungo termine, sono gravi e dannose. Le violenze possono aumentare le probabilità di avere per tutta la vita difficoltà emotive e cognitive di inserimento sociale e di adottare comportamenti dannosi per la salute<sup>20</sup>, come l'abuso di sostanze stupefacenti e la precocità dei rapporti sessuali<sup>21</sup>. I problemi sociali e di salute mentale, che ne derivano, includono attac-

---

<sup>19</sup> *Preventing child maltreatment: a guide to taking action and generating evidence* (Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità e International Society for Prevention of Child Abuse and Neglect, ottobre 2006).

<sup>20</sup> V. J. Felitti et al., "Relationship of childhood abuse and household dysfunction to many of the leading causes of death in adults. The Adverse Childhood Experiences (ACE) Study", *American Journal of Preventive Medicine*, vol. 14 (1998), pp. 245-258.

<sup>21</sup> Centers for Disease Control and Prevention, *Adverse Childhood Experiences Study* (Atlanta, National Centers for Injury Prevention and Control, Centers for Disease Control and Prevention, 2006). Consultabile su: <http://www.cdc.gov/NCCDPHP/ACE>

chi d'ansia e stati depressivi, allucinazioni, scarso rendimento sul lavoro, disturbi della memoria e comportamenti aggressivi. Nel caso di violenze subite fin dalla prima infanzia, si possono riscontrare malattie ai polmoni, al cuore e al fegato, malattie trasmesse per via sessuale e la morte del feto durante la gravidanza, così come comportamenti violenti nei confronti del proprio partner e tentativi di suicidio<sup>22</sup>.

37. Le informazioni sui costi economici globali della violenza sui bambini, soprattutto quelle relative ai paesi in via di sviluppo, sono limitate. Tuttavia la molteplicità delle conseguenze, a breve e lungo termine, indicano che per la società i costi economici sono significativi. Negli Stati Uniti nel 2001 i costi finanziari determinati dagli abusi e dall'abbandono dei bambini, tra cui i futuri mancati introiti e l'assistenza per la salute mentale, erano stati stimati attorno a 94 miliardi di dollari<sup>23</sup>.

### **III. AMBIENTI IN CUI SI VERIFICANO LE VIOLENZE SUI BAMBINI**

#### **A. Ambienti domestici e familiari**

38. La famiglia costituisce il nucleo naturale e fondamentale della società, come è affermato all'art. 16 della Dichiarazione Universale sui Diritti Umani e, rispettivamente, agli artt. 10 e 23 delle Convenzioni Internazionali sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, e sui Diritti Civili e Politici. Secondo un principio fondamentale della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, contenuto nel suo preambolo, la famiglia rappresenta l'ambiente naturale per la crescita e il benessere di tutti i suoi membri – e in particolare dei bambini – e se ne riconosce l'importanza primaria nella protezione e nell'assistenza dei bambini per garantirne la sicurezza fisica ed emotiva. In tutte le società la riservatezza e l'autonomia della famiglia sono considerate valori importanti e il diritto a una vita privata, alla casa e alla segretezza della corrispondenza, è garantito dagli strumenti internazionali di tutela dei diritti umani<sup>24</sup>. All'interno dell'ambiente familiare è molto difficile eliminare la violenza sui bambini e inter-

---

<sup>22</sup> Vedi la nota precedente. Vedi inoltre il Panel on Research on Child Abuse and Neglect, Commission on Behavioral and Social Sciences and Education, National Research Council, *Understanding Child Abuse and Neglect* (Washington, D. C., National Academy Press, 1999).

<sup>23</sup> S. Fromm, "Total estimates cost of child abuse and neglect in the United States - statistical evidence". Prevent Child Abuse America; (Chicago, PCAA, 2001).

<sup>24</sup> Vedi, ad esempio, l'articolo 8 della Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e l'articolo 17 della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici.

venire nei casi in cui si verifica, perché la famiglia è considerata dalla maggior parte delle culture la più "privata" delle sfere private. Tuttavia i diritti dei bambini alla vita, alla sopravvivenza, allo sviluppo, alla dignità e all'integrità fisica non si fermano davanti alla porta di un focolare domestico, né tanto meno si ferma il dovere che ha ogni Stato di garantire ai bambini il rispetto di questi diritti.

39. Negli ultimi decenni è stato accertato e documentato che le violenze sui minori vengono perpetrate prevalentemente dai genitori e da altri membri della famiglia piuttosto vicini: violenze fisiche, sessuali e psicologiche, così come l'abbandono intenzionale. Dalla prima infanzia fino ai 18 anni i bambini possono subire diversi tipi di violenza all'interno delle proprie case. I responsabili variano in funzione dell'età e della maturità della vittima e possono includere genitori, patrigni, genitori affidatari, fratelli, altri parenti e tutori.

40. Nella maggior parte dei casi le violenze che avvengono all'interno delle famiglie non sono fatali, né causano ferite fisiche permanenti o chiaramente visibili. Tuttavia quelle sui bambini molto piccoli possono provocare danni permanenti e addirittura il decesso, anche se non premeditato. Secondo alcune ricerche effettuate in vari paesi, la "sindrome del bambino scosso" è associata di frequente alla presenza di ferite alla testa e di gravi danni alla materia cerebrale<sup>25</sup>.

41. Spesso le violenze domestiche sui bambini possono verificarsi nell'ambito del processo educativo e assumono la forma di punizioni corporali, crudeli e umilianti<sup>26</sup>. La durezza dei trattamenti e delle punizioni all'interno delle famiglie è una delle caratteristiche comuni sia ai paesi più industrializzati, che a quelli in via di sviluppo. I bambini, come viene indicato nei rapporti e come essi stessi hanno affermato durante le consultazioni regionali effettuate nel corso della preparazione dello Studio, hanno sottolineato le sofferenze fisiche e psicologiche che hanno subito a causa di queste forme di maltrattamento e hanno proposto sistemi educativi alternativi ed efficaci<sup>27</sup>.

42. La violenza fisica è spesso accompagnata da violenza psicologica. Insulti, calunnia, isolamento,

---

<sup>25</sup> O. Flodmark, "Imaging in battered children", *Rivista di Neuroradiologia*, vol. 17 (2004).

<sup>26</sup> J. E. Durrant "Corporal punishment: prevalence, predictors and implications for child behaviour and development", in S. N. Hart (a cura di), *Eliminating Corporal Punishment* (Parigi, UNESCO, 2005), pp. 52 e 53.

<sup>27</sup> Il sito web dello Studio sulla violenza sui bambini del Segretario Generale delle Nazioni Unite (<http://www.violencestudy.org/r27>), International Save the Children Alliance, *Ending Physical and Humiliating Punishment of Children – Making it Happen, Part 1*, Presentazione per lo Studio sulla violenza sui bambini del Segretario Generale delle Nazioni Unite (Stoccolma, Save the Children in Svezia, 2005).

emarginazione, minacce, indifferenza emotiva e umiliazione sono tutte forme di violenza che possono danneggiare lo sviluppo e il benessere psicologico del bambino, soprattutto se provengono da un adulto considerato con rispetto, come un genitore. È di fondamentale importanza incoraggiare i genitori a ricorrere esclusivamente a metodi educativi non violenti.

43. L'abbandono, che può consistere anche nel non riuscire a soddisfare i bisogni fisici ed emotivi dei bambini, a proteggerli dai pericoli o ad assicurare l'assistenza medica o altri tipi di servizi quando necessari, contribuisce alla mortalità e alla morbilità dei bambini piccoli. In alcune regioni lo squilibrio tra le percentuali delle femmine e quelle dei maschi indica chiaramente che sono le prime a essere maggiormente esposte al rischio di abbandono e violenza. Tra le cause più ricorrenti di abbandono è compresa anche l'eventuale condizione di disabile, una consuetudine talvolta accettata e incoraggiata<sup>28</sup>.

44. Il verificarsi di violenze sessuali all'interno degli ambienti domestici è stato ampiamente accertato. Dall'analisi complessiva di una serie di studi realizzati in 21 paesi (più sviluppati) è emerso che il 7-36% delle donne e il 3-29% degli uomini avevano riferito di essere stati vittime di violenze sessuali durante l'infanzia, e che la percentuale di ragazze che avevano subito abusi era di 1,5-3 volte superiore a quella dei ragazzi. Molti di questi abusi si erano verificati all'interno della cerchia familiare<sup>29</sup>. Allo stesso modo, secondo uno studio realizzato dall'OMS, sia tra i paesi sviluppati che tra quelli in via di sviluppo, una percentuale di donne compresa tra l'1 e il 21% ha riferito di avere subito abusi sessuali prima di compiere 15 anni, nella maggiore parte dei casi a opera dei componenti maschili della famiglia, a esclusione del padre o del patrigno<sup>30</sup>.

45. In alcuni paesi, in assenza di un'età minima stabilita per legge per avere rapporti sessuali consensuali e per sposarsi, gli adolescenti possono correre il rischio di subire violenze da parte del partner. È stato stimato che 82 milioni di ragazze si sposano prima di compiere 18 anni<sup>31</sup>. Sono numero-

---

<sup>28</sup> Studio sulla violenza sui bambini del Segretario Generale delle Nazioni Unite, *Regional Desk Review Violence against Children in West and Central Africa*, 2005, p. 11.

<sup>29</sup> D. Finkelhor, "The international epidemiology of child sexual abuse", *Child Abuse and Neglect*, vol. 18, No. 5 (2005), pp. 409-417.

<sup>30</sup> *Multi-Country Study on Women's Health and Domestic Violence*, op. cit., alla nota 7.

<sup>31</sup> J. Bruce, "Married adolescents girls; human rights, health and development needs of a neglected majority", intervento presentato dal Population Council al Supporting Event: Early Marriage in a Human Rights Context, Sessione Speciale delle Nazioni Unite sui bambini, 8-10 maggio 2002.

se quelle che diventano mogli in età ancora più giovane, spesso perché costrette, e che corrono il pericolo di subire violenze, anche sessuali.

46. I bambini subiscono gravissimi danni anche attraverso pratiche tradizionali, che generalmente vengono loro imposte dai genitori o dai leader delle comunità locali quando sono piccoli. Secondo lo Special Rapporteur sulle pratiche tradizionali che danneggiano la salute delle donne e delle bambine, la mutilazione degli organi genitali, che secondo l'OMS viene praticata in età sempre più giovane, è una pratica diffusa in Africa e anche in alcune parti dell'Asia e all'interno delle comunità di immigrati stabilitisi in Europa, Australia, Canada e Stati Uniti<sup>32</sup>. Le altre pratiche tradizionali dannose che colpiscono i bambini includono fasciature immobilizzanti, incisioni sulla pelle, bruciature, marchiatura, riti di iniziazione violenti, costrizioni a ingrassare, matrimoni forzati, i cosiddetti crimini "d'onore", violenze legate alla dote, esorcismo o "stregoneria".

47. È stato stimato che ogni anno in tutto il mondo un numero di bambini compreso tra 133 e 275 milioni assiste a episodi di violenza domestica<sup>33</sup>. L'esposizione ripetuta dei bambini alle violenze che avvengono all'interno delle loro case, in genere a causa di litigi tra i genitori o tra la madre e il partner, può danneggiare gravemente il benessere, lo sviluppo individuale e la capacità di interagire socialmente durante l'infanzia e la maturità<sup>34</sup>. Anche le violenze tra partner fanno aumentare il rischio di violenza sui figli perché, come risulta dagli studi effettuati in Cina, Colombia, Egitto, Filippine, Messico e Sudafrica, esiste una forte correlazione tra la violenza sulle donne e quella sui bambini<sup>35</sup>. Da uno studio realizzato in India è emerso che la violenza domestica fa raddoppiare il rischio di violenze sui bambini<sup>36</sup>.

---

<sup>32</sup> La Sottocommissione per la promozione e la protezione dei diritti umani, il principale organo della ex Commissione sui diritti umani, negli ultimi anni ha studiato diverse questioni tematiche relative al problema della violenza sui bambini. Lo *Special Rapporteur* sulle pratiche tradizionali che danneggiano la salute delle donne e delle bambine, Halima Embarek Warzazi, si è concentrata soprattutto sull'eliminazione della mutilazione degli organi genitali femminili (MGF). Vedi, ad esempio, il nono e ultimo rapporto che ha preparato in relazione alla soppressione delle pratiche tradizionali dannose per la salute delle donne e delle ragazze (E/CN.4/Sub.2/2005/36).

<sup>33</sup> Stime basate sui dati della Divisione Demografica delle Nazioni Unite relativi alla popolazione mondiale minore di 18 anni nel 2000 e sugli studi relativi alle violenze domestiche dal 1987 al 2005. *Behind Closed Doors: The Impact of Domestic Violence on Children* (Londra, UNICEF e The Body Shop International Plc., 2006)

<sup>34</sup> L. A. McClosky, A. J. Figueredo e M. P. Koss, "The effect of systemic family violence on children's mental health", *Child Development*, vol. 66 (1995), pp. 239-261, citato in Krug, op. cit., alla nota 1, p. 103, e B. R. Dubel et al., "Exposure to abuse, neglect, and household dysfunction among adults who witnessed intimate partner violence as children: implication for health and social services", *Violence and Victims*, vol. 17, n. 1 (2002), pp. 3-17.

<sup>35</sup> Krug, op. cit., alla nota 8, p. 68.

<sup>36</sup> W. M. Hunter et al., "Risk factors for severe child discipline practices in rural India", *Journal of Paediatric Psychology*, vol. 25 (2000), pp. 435-447.

*"Con queste due mani mia madre mi abbraccia, si prende cura di me, questo mi piace ... Con queste due mani, mia madre mi picchia, questo lo odio".*

ragazza, Asia orientale<sup>37</sup>

## **B. La violenza nelle scuole e nelle altre strutture educative**

48. In moltissimi paesi, i bambini passano più tempo a contatto con adulti nelle strutture scolastiche piuttosto che in qualunque altro luogo fuori dall'ambiente familiare. Il ruolo svolto dalle scuole nella protezione dalla violenza è, quindi, di fondamentale importanza. Gli adulti che operano in queste strutture hanno il dovere di garantire un ambiente sicuro, in grado di supportare e promuovere la dignità e lo sviluppo dei bambini.

49. Per molti bambini le strutture scolastiche rappresentano un luogo pericoloso, dove vengono a contatto con la violenza e ne apprendono l'uso. La percezione collettiva della violenza scolastica è fuorviata dall'eccessiva attenzione rivolta dai media ai casi più estremi, come i rapimenti degli studenti e le sparatorie. Tuttavia le probabilità che i bambini siano uccisi o gravemente feriti a scuola sono minori rispetto alla possibilità di essere uccisi e feriti in ambito domestico e familiare o nelle comunità locali.

50. Tra la violenza perpetrata dagli insegnanti e dal resto del personale scolastico, con o senza l'approvazione dei Ministeri dell'Istruzione o delle altre istituzioni scolastiche, sono comprese le punizioni corporali, quelle psicologiche umilianti e crudeli, le violenze sessuali e di genere e il bullismo. In molti paesi è pratica comune punire i bambini a scuola picchiandoli o fustigandoli. La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia stabilisce che gli Stati parti adottino tutte le misure necessarie per assicurare che nelle scuole la disciplina sia impartita conformemente a quanto in essa sancito. Secondo *l'Iniziativa globale per fermare le punizione corporale dei bambini*, i paesi che hanno messo al bando le punizioni fisiche nelle scuole sono 102, ma l'impegno non è stato ancora mantenuto in maniera uniforme<sup>38</sup>.

51. La violenza scolastica può manifestarsi anche sotto forma di risse tra studenti ed episodi di bullismo<sup>39</sup>. In alcune società i comportamenti aggressivi, come fare a pugni, sono generalmente conside-

---

<sup>37</sup> International Save the Children Alliance, *Ending Physical and Humiliating Punishment of Children - Making it Happen, Part 1*, Presentazione per lo Studio sulla violenza sui bambini del Segretario Generale delle Nazioni Unite (Stoccolma, Save the Children in Svezia, 2005).

<sup>38</sup> *Global Summary of the Legal Status of Corporal Punishment of Children*, op. cit., alla nota 6.

<sup>39</sup> D. Olweus, *Bullying at School: What We Know and What We Can Do* (Oxford, Blackwell, 1993)

rati problemi disciplinari di minore importanza. Il bullismo è spesso associato alla discriminazione di studenti che provengono da famiglie povere o da gruppi etnici minoritari ed emarginati, o che hanno particolari caratteristiche personali (come caratteri somatici o deficit fisici o mentali). Il bullismo si manifesta per lo più verbalmente, ma possono verificarsi anche episodi di violenza fisica. All'interno delle scuole si ripercuotono anche le devianze che riguardano l'intera comunità locale, come la sempre maggiore presenza e incidenza della cultura delle bande e della loro attività criminale, soprattutto legata allo spaccio e al consumo di droga<sup>40</sup>.

52. Nelle strutture scolastiche si assiste anche a violenze sessuali e di genere. Nella maggior parte dei casi sono le ragazze a doverle subire, a opera di insegnanti e coetanei. Inoltre, in molti Stati e regioni, sono sempre più frequenti le violenze contro lesbiche, gay, bisessuali e *trans-gender*. Le violenze sessuali e di genere sono favorite dall'incapacità dei governi di adottare e attuare misure legislative in grado di proteggere efficacemente i giovani dalle discriminazioni.

### **C. La violenza negli istituti e nelle strutture giudiziarie**

53. Sono milioni i bambini, in particolare i ragazzi, che si trovano a vivere un periodo considerevole della loro esistenza all'interno di istituzioni, come orfanotrofi, case-famiglia, istituti di accoglienza, stazioni di polizia, carceri, strutture per la detenzione minorile e riformatori, dove sono sottoposti al controllo e alla tutela delle autorità responsabili e del sistema giudiziario<sup>41</sup>. Questi bambini sono esposti alle violenze perpetrate dal personale impiegato negli istituti, proprio da chi dovrebbe invece avere il compito di prendersi cura del loro benessere. Nella maggior parte dei paesi le punizioni corporali impartite all'interno di queste istituzioni non sono esplicitamente proibite.

54. Il sovraffollamento e lo squallore delle condizioni di vita, le discriminazioni e lo stigma sociale, insieme alla scarsa professionalità del personale impiegato negli istituti, non fanno che aumentare il rischio di subire violenza. Spesso mancano meccanismi efficaci per poter segnalare eventuali situazio-

---

<sup>40</sup> Studio sulla violenza sui bambini del Segretario Generale delle Nazioni Unite, *Regional Consultation Outcome Report: Caribbean*, Port of Spain, marzo 2005.

<sup>41</sup> Si prega di far presente che la situazione degli altri bambini affidati alla tutela dello Stato, come i rifugiati e i bambini emigrati, e la situazione dei bambini soldato in tempo di pace sono affrontate dettagliatamente all'interno dello Studio sulla violenza.

ni di pericolo o disagio, monitorare le condizioni di vita e ambientali, ed effettuare delle ispezioni all'interno degli istituti, così come sono inesistenti regolamentazioni e controlli da parte dei governi. I responsabili non sempre vengono assicurati alla giustizia e condannati per le loro azioni, il che alimenta una vera e propria cultura dell'impunità e della tolleranza della violenza sui bambini. Le conseguenze dell'istituzionalizzazione<sup>42</sup> nel lungo periodo possono comprendere un grave ritardo dello sviluppo, eventuali disabilità, danni psicologici irreversibili e un aumento del numero dei suicidi e dei recidivi.

55. In tutto il mondo i bambini affidati agli istituti sono 8 milioni. Il numero degli orfani è relativamente basso, perché nella maggior parte dei casi si tratta di bambini disabili, privi di una famiglia unita in grado di accudirli, costretti a subire violenza in casa e in condizioni socioeconomiche difficili, se non completamente poveri.

56. Picchiare i bambini con mani, bastoni e tubi di gomma, sbattere la loro testa contro il muro, chiuderli in sacchi di tela, incatenarli ai mobili, rinchiuderli in sale gelide per diversi giorni e lasciarli giacere in mezzo ai propri escrementi, sono alcune delle violenze perpetrate dal personale degli istituti allo scopo di "disciplinarli"<sup>43</sup>.

57. Negli istituti di accoglienza i bambini disabili possono subire violenza a scopo terapeutico. In alcuni casi, quelli sotto i 9 anni sono sottoposti a trattamenti elettro-convulsivi, senza l'uso di rilassanti muscolari o di anestetici<sup>44</sup>. Anche l'elettroshock può essere utilizzato come "terapia preventiva", per controllare il comportamento dei bambini e per renderli più docili; si fa ricorso anche all'uso di droghe, che "limitano la capacità del bambino di difendersi dalle violenze"<sup>45</sup>.

58. Anche la negligenza e l'abbandono dei bambini a se stessi sono situazioni caratteristiche di molti istituti di accoglienza, le cui condizioni sono talmente misere da mettere a repentaglio la loro salute e

---

<sup>42</sup> D. Tolfree, *Roofs and Roots: The care of separated children in the developing world* (Londra, Save the Children UK, 1995) citato in International Save the Children Alliance, *A Last Resort: The Growing Concern about Children in Residential Care* (Londra, Save the Children UK, 2003), p. 15.

<sup>43</sup> Studio sulla violenza sui bambini del Segretario Generale delle Nazioni Unite, *Regional Desk Review: Middle East and North Africa Region* (2005), p. 19; Mental Disability Rights International, *Hidden Suffering: Romania's Segregation and Abuse of Infants and Children with Disabilities* (Washington, D. C., Mental Disability Rights International, 2006).

<sup>44</sup> Mental Disability Rights International, *Behind Closed Doors: Human Rights Abuses in the Psychiatric Facilities, Orphanages and Rehabilitation Centres of Turkey* (Washington, D. C., Mental Disability Rights International, 2005).

<sup>45</sup> Studio sulla violenza sui bambini del Segretario Generale delle Nazioni Unite, *Summary Report, Thematic Meeting on Violence Against Disabled Children*, 28 luglio 2005 (New York, UNICEF, 2005), p. 18.

sopravvivenza. Numerose strutture di accoglienza per bambini disabili sono del tutto prive di programmi per la didattica, lo svago, la riabilitazione psico-motoria o per qualsiasi altro tipo di attività. Spesso i bambini disabili vengono lasciati per molto tempo a letto o nelle culle, senza alcun contatto umano o senza ricevere stimoli di alcun tipo; una situazione che può causare gravi danni fisici, mentali e psicologici.

59. I bambini negli istituti di accoglienza sono esposti alla violenza degli altri bambini, soprattutto se le condizioni di vita interne agli istituti sono misere, se i controlli da parte del personale non sono efficienti e se i bambini più grandi e aggressivi non vengono separati da quelli più piccoli e vulnerabili.

60. Sebbene sia proibito dalla Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici e dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, in alcuni paesi è ancora in vigore la pena di morte per i crimini commessi dai minori di 18 anni. Attualmente in almeno 31 paesi è consentito condannare i bambini a pene corporali<sup>46</sup>, che in alcuni casi possono includere la fustigazione, la bastonatura, la lapidazione o l'amputazione.

61. Nonostante l'obbligo, previsto dall'art. 37 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, di ricorrere al carcere minorile come ultima ratio e per il più breve periodo possibile, è stato stimato che nel 1999 i bambini privi di libertà erano 1 milione<sup>47</sup>. Molti di questi sono accusati di reati minori o veniali e in genere, prima di commetterli, erano incensurati. Molti si trovano in carcere per essersi assentati da scuola senza permesso, per vagabondaggio o perché privi di fissa dimora. In alcuni paesi la maggior parte dei bambini detenuti non è stata ancora condannata per i reati commessi ed è in attesa di giudizio<sup>48</sup>.

62. I bambini detenuti nei penitenziari spesso sono costretti a subire violenza da parte delle guardie carcerarie, con l'intento di tenerli sotto controllo o punirli per infrazioni che, nella maggior parte dei casi, sono di minore gravità. Il ricorso a pene corporali e ad altre forme di punizioni violente all'interno degli istituti di detenzione è legalmente consentito come misura disciplinare in almeno 77 paesi<sup>49</sup>. È permesso picchiare i bambini, frustarli, legarli e sottoporli a trattamenti umilianti, come denudarli e

---

<sup>46</sup> *Global Summary of the Legal Status of Corporal Punishment of Children*, op. cit., alla nota 6.

<sup>47</sup> G. Cappelaere e A. Grandjean, *Enfants privés de liberté: droits et réalités* (Liegi, Editions Jeunesse et Droit, 2000)

<sup>48</sup> F. Martin e J. Parry-Williams, *The Right Not to Lose Hope* (Londra, Save the Children UK, 2005).

<sup>49</sup> *Global Summary of the Legal Status of Corporal Punishment of Children*, op. cit., alla nota 6.

fustigarli di fronte agli altri detenuti. Le ragazze che si trovano in prigione sono particolarmente esposte al rischio di subire abusi fisici e sessuali, soprattutto se il personale carcerario addetto al loro controllo è maschile<sup>50</sup>.

63. In ottemperanza a quanto stabilito dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, in molti paesi le legislazioni nazionali prevedono la realizzazione di strutture penitenziarie separate per i bambini, allo scopo di prevenire i casi di abuso e sfruttamento da parte degli adulti. Tuttavia sono numerosi i paesi in cui i bambini sono normalmente detenuti insieme agli adulti. Per i minori in carcere, è elevato il rischio di maturare tendenze autolesionistiche o suicide, soprattutto se sono tenuti in isolamento o insieme agli adulti, oppure se il periodo di detenzione è prolungato o indefinito.

*"A volte in carcere un giorno sembra durare un anno. Ma dopo dieci giorni ci si fa l'abitudine e non si piange più tanto".*

ragazzo detenuto in un carcere minorile<sup>51</sup>

#### **D. La violenza nei luoghi di lavoro**

64. Le informazioni relative alla violenza sui bambini nei luoghi di lavoro, soprattutto se si tratta di lavori in nero, sono scarse<sup>52</sup>. Secondo gli standard internazionali, come la Convenzione dell'OIL n.138 (1973) sull'*Età minima lavorativa*, ai bambini è vietato essere presenti sui luoghi di lavoro. In ogni regione del mondo la violenza – fisica, sessuale e psicologica – colpisce diversi milioni di bambini, sia che lavorino legalmente, sia illegalmente. Si può fare ricorso alla violenza per costringere i bambini a lavorare, per punirli o tenerli sotto controllo. Alcuni tipi di lavoro illegale sono stati riconosciuti della "peggiore forma" e per questo sono considerati una forma di violenza contro i bambini.

65. Secondo le informazioni disponibili in merito alla violenza sui bambini nei luoghi di lavoro, nella maggior parte dei casi sono i datori di lavoro a rendersi responsabili, anche se i colpevoli possono esse-

---

<sup>50</sup> Rapporto dello *Special Rapporteur* sulla violenza contro le donne, relativo alla missione negli Stati Uniti dedicata al problema della violenza contro le donne nelle prigioni statali e federali (E/CN.4/1999/68/Add.2).

<sup>51</sup> M. Gröndal, *One Day in Prison – Feels like a Year: Palestinian Children Tell their Own Stories* (Save the Children, Stoccolma, 2003).

<sup>52</sup> Studio sulla violenza sui bambini del Segretario Generale delle Nazioni Unite, *Regional Desk Review: East Asia and the Pacific* (2005); *ibid.*, *Middle East and North Africa* (2005); *ibid.*, *Latin America* (2005).

re colleghi, clienti, capo-squadra, polizia, bande criminali e, nel caso di sfruttamento sessuale, protettori.

66. Il lavoro più diffuso tra le ragazze minori di 16 anni è il lavoro domestico<sup>53</sup>, che il più delle volte assume la forma di un impiego senza regole e di un vero e proprio sfruttamento, fino ad arrivare alla schiavitù<sup>54</sup>. In base a quanto stabilito dalla Convenzione dell'OIL n. 182 (1999) per l'*Eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile*, sono numerosi i paesi che lo hanno indicato come la "peggiore forma" di lavoro minorile<sup>55</sup>. I bambini lavoratori affermano di subire maltrattamenti (punizioni corporali, umiliazioni e molestie sessuali) e quelli a servizio domestico dichiarano di essere umiliati in continuazione<sup>56</sup>. Nella maggior parte dei casi sono le donne (che in queste circostanze, generalmente costituiscono i datori di lavoro) a rendersi responsabili delle violenze fisiche e psicologiche sui bambini a servizio domestico, anche se spesso le ragazze sono costrette a subire violenze sessuali dagli uomini delle famiglie in cui lavorano<sup>57</sup>.

67. Anche lo sfruttamento dei bambini minori di 18 anni nella prostituzione, nella pedo-pornografia e in altre attività simili, costituisce una forma di violenza<sup>58</sup>. È stato stimato che ogni anno un milione di bambini ne viene coinvolto<sup>59</sup>. In molti casi accade perché vengono costretti, rapiti, venduti e ingannati, o perché sono vittime di traffici illegali. Oltre a subire la violenza sessuale, che è implicita nella prostituzione minorile, le ragazze e i ragazzi spesso subiscono violenze fisiche e psicologiche e vengono abbandonati a se stessi. Per lo più non sono in grado di chiedere aiuto<sup>60</sup> e,

---

<sup>53</sup> Child Labour: Target the Intolerable. Rapporto presentato alla 86a Sessione della Conferenza internazionale del lavoro (Ginevra, Ufficio Internazionale del Lavoro, 1998).

<sup>54</sup> *Abuses Against Child Domestic Workers in El Salvador*, Human Rights Watch, vol. 16, n. 1 (B) (2004), *Always on Call: Abuse and Exploitation of Child Domestic Workers in Indonesia*, Human Rights Watch, vol. 17, n. 7 (C) (2005); , Human Rights Watch, *Inside the Home, Outside the Law: Abuse of child domestic workers in Morocco*, Human Rights Watch, vol. 17, n. 12 (E) (2005); e T. Blanchet, *Lost Innocence, Stolen Childhood* (Dhaka, University Press Limited, 1998).

<sup>55</sup> *Helping Hands or Shackled Lives? Understanding Domestic Labour and Responses To It* (Ginevra, Organizzazione Internazionale del Lavoro/Programma Internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile, 2004).

<sup>56</sup> *Child domestic workers: A handbook on good practice in programme interventions* (Londra, Anti-Slavery International, 2005), pp. 5 e 6.

<sup>57</sup> J. Blagbrough, "Violence against child domestic workers" (Anti-Slavery International Paper presentato al seminario di Save the Children, Tailandia, settembre 2003).

<sup>58</sup> Per una definizione completa dello sfruttamento sessuale dei bambini a scopi commerciali, vedi la Dichiarazione del Congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a scopi commerciali, Stoccolma, giugno 1996. Disponibile on line: <http://www.csecworldcongress.org/>.

<sup>59</sup> *Profiting from Abuse: Report into children in commercial sexual exploitation* (New York, UNICEF, 2001), p. 20.

<sup>60</sup> International Save the Children Alliance, *10 Essential Learning Points: Listen and Speak out against Sexual Abuse of Girls and Boys. Global Submission to the U.N. Study on Violence against Children* (Oslo, Save the Children Norvegia, 2005), p. 58.

quando lo fanno, vengono trattati come criminali, arrestati e scarsamente assistiti.

68. Il lavoro minorile forzato è una caratteristica presente in molte aree del mondo. I bambini che ne sono coinvolti non sono quasi mai in grado di proteggersi dai datori di lavoro e dagli altri lavoratori; gli studi effettuati e le testimonianze raccolte indicano che ogni forma di violenza è endemica nei lavori forzati e colpisce anche le decine di migliaia di bambini sottoposti alle tradizionali forme di schiavitù ancora esistenti in alcune zone del mondo.

#### **E. La violenza nelle comunità locali**

69. La comunità locale può rappresentare una fonte di protezione e di solidarietà per i bambini, ma allo stesso tempo può essere un luogo dove vengono perpetrati numerosi tipi di violenza: quella tra coetanei, legata alle armi da fuoco, delle bande, della polizia, fisiche e sessuali, rapimenti e traffici illegali. La violenza può essere collegata anche ai mass media e alle nuove tecnologie di comunicazione e di informazione. Per i bambini più grandi è maggiore il rischio di subire violenza all'interno della comunità locale, così come per le ragazze è più elevato il rischio di subire violenze sessuali o di genere.

70. Per alcuni bambini il tragitto per andare e tornare da scuola può rappresentare la prima esperienza autonoma all'interno della comunità locale; ma può anche rappresentare la prima situazione di pericolo. Alcuni bambini corrono il rischio di subire violenza mentre sono impegnati nelle faccende domestiche, come andare a prendere l'acqua, il carburante, il cibo o il mangime per gli animali. Nelle zone rurali dei paesi in via di sviluppo questi compiti, che possono comportare la percorrenza di lunghe distanze, di solito sono affidati alle ragazze<sup>61</sup>.

71. È possibile notare un aumento improvviso e netto dei tassi relativi alla violenza (sia subita che perpetrata) tra gli adolescenti. I dati disponibili indicano che, in moltissime parti del mondo, i tassi degli omicidi tra i ragazzi dai 15 ai 17 anni sono almeno tre volte più alti di quelli tra i ragazzi dai 10 ai 14 anni. Questo aumento improvviso delle violenze tra i maggiori di 15 anni si verifica anche nelle regioni con bassi tassi complessivi di omicidi; ciò significa che le misure per ridurre i comportamenti violenti sono di fondamentale importanza, sia prima che durante l'adolescenza<sup>62</sup>.

---

<sup>61</sup> *Every Girl Counts. Development, Justice and Gender. Girl Child Report* (Ontario, World Vision Canada, 2001), p. 17; UNICEF Somalia, *From perception to reality: A study on child protection in Somalia* (Nairobi, UNICEF, 2003).

<sup>62</sup> *Global Estimates of Health Consequences due to Violence against Children*, op. cit., alla nota 8.

72. La violenza fisica tra coetanei tende a essere sempre più diffusa nelle aree urbane caratterizzate da disoccupazione, bassi livelli di istruzione, mancanza di strutture per le attività sociali e bassi standard abitativi; la popolazione di quelle aree, composta in gran parte da giovani e in rapida crescita demografica, sfoga la frustrazione, la rabbia e le tensioni represses nelle risse e nei comportamenti antisociali. In molti casi la violenza scaturisce da contrasti personali tra amici e conoscenti, ed è strettamente legata al consumo di droghe e di alcool. In presenza di pistole e altri tipi di armi, le risse spesso causano ferimenti gravi e uccisioni. Le differenze di genere nei tassi di omicidi tra gli adolescenti suggeriscono che il modo di socializzare e le regole del comportamento maschile contribuiscono alla diffusione della violenza. In America latina e nei Caraibi, ad esempio, i tassi relativi ai ragazzi sono da 2 a 6 volte più alti di quelli delle ragazze<sup>63</sup>.

73. Le comunità profondamente colpite dalla violenza sono spesso caratterizzate dalla brutalità della polizia e dall'impossibilità di accedere a un appropriato sistema giudiziario<sup>64</sup>. In alcuni paesi la violenza del crimine organizzato e delle bande ha spinto i governi ad adottare misure fortemente repressive. Se, però, queste misure non sono attuate congiuntamente a una coerente strategia di prevenzione e allo sviluppo di un'affidabile banca dati, e nel pieno rispetto dei diritti umani, il rischio di subire comportamenti violenti può addirittura aumentare. L'aumento di misure punitive e gli arresti su larga scala dei presunti membri delle bande – insieme a un'applicazione arbitraria delle leggi, priva di efficacia e con estrema durezza – contribuiscono a stigmatizzare ulteriormente i ragazzi poveri e a far crescere la violenza.

74. Secondo alcuni studi sulle violenze non letali, a ogni giovane ucciso ne corrispondono dai 20 ai 40 che hanno bisogno di ricevere cure ospedaliere. Come nel caso degli omicidi, anche in questo caso le percentuali sono più elevate tra i ragazzi che tra le ragazze<sup>65</sup>.

75. I bambini sono vulnerabili di fronte allo sfruttamento e alla violenza sessuale perpetrati dai membri della comunità locale. Nella maggior parte dei casi gli abusi sono compiuti da qualcuno che è conosciuto dal bambino, come un familiare o un adulto che esercita un'autorità su di lui (allenatori

---

<sup>63</sup> Ibid.

<sup>64</sup> *Easy Targets: Violence against children worldwide* (New York, Human Rights Watch, 2001).

<sup>65</sup> Krug, op. cit., alla nota 1, p. 27.

sportivi, sacerdoti, poliziotti, insegnanti e datori di lavoro); talvolta, invece, sono perpetrate da sconosciuti<sup>66</sup>. Una recente ricerca indica che la violenza è spesso un tratto distintivo delle relazioni adolescenziali. I risultati preliminari e ancora parziali del *Global school-based health survey*, condotto tra studenti dai 13 ai 15 anni, mostrano elevati livelli di violenza fisica nelle relazioni di coppia. Alla domanda se negli ultimi 12 mesi erano stati picchiati, schiaffeggiati o colpiti di proposito, dal fidanzato o dalla fidanzata, il 15% delle ragazze e il 29% dei ragazzi della Giordania hanno risposto "sì", così come il 9% delle ragazze e il 16% dei ragazzi della Namibia, il 6% delle ragazze e l'8% dei ragazzi dello Swaziland, e il 18% delle ragazze e il 23% dei ragazzi dello Zambia<sup>67</sup>.

76. La violenza all'interno delle comunità locali colpisce i gruppi di bambini più emarginati, quella esercitata dalla polizia sui bambini di strada – che può andare da molestie verbali a pestaggi, stupri e altre forme di violenza sessuale, fino alla tortura e alla "scomparsa" – rappresenta un tema ricorrente, emerso più volte nella lettura di alcuni studi specifici e nel corso delle consultazioni. I bambini di tutte le regioni affermano di aver subito violenze crudeli e gratuite per infrazioni veniali<sup>68</sup>.

77. Lo sviluppo del turismo ha prodotto anche il turismo sessuale, di cui i bambini sono spesso vittime. Le potenzialità di internet e di altre tecnologie di comunicazione hanno in qualche modo contribuito ad aumentare il rischio di sfruttamento sessuale e di altre forme di violenza ai danni dei bambini.

78. I bambini rifugiati e sfollati subiscono violenze gravi. Secondo una ricerca sulla condizione dei rifugiati in Africa, la mancanza di sicurezza nei luoghi pubblici è un altro fattore di rischio di abusi sessuali e di genere, che nella maggior parte dei casi sono diretti alle ragazze<sup>69</sup>. All'interno di numerosi campi di accoglienza non esistono edifici sicuri, la legge non viene fatta rispettare regolarmente,

---

<sup>66</sup> *10 Essential Learning Points*, op. cit., alla nota 59, p. 22.

<sup>67</sup> Analisi messa a disposizione dello Studio dal *Global School-based Health Survey*: l'Organizzazione Mondiale della Sanità, op. cit., alla nota 9.

<sup>68</sup> M. Wernham, *An Outside Chance: Street Children and Juvenile Justice - An International Perspective* (Londra, Consortium for Street Children, 2004).

<sup>69</sup> *Darfur: women raped even after seeking refuge; donors must increase support to victims of sexual violence*. Human rights watch, press release, 11 aprile 2005; *Lives blown apart: Crimes against women in times of conflict* (Londra, Amnesty International, 2004); A. C. Okot e G. Otim, *Suffering in Silence: A Study of Sexual and Gender Based Violence (SGBV) in Pabbo Camp, Gulu District, Northern Uganda* (New York, UNICEF, 2005); J. Gardner e J. El Bushra, *Somalia, The Untold Story: The War through the eyes of Somali Women* (Londra, CIIR and Pluto Press, 2004).

né sono attivi strumenti per denunciare le violenze e per risarcire le vittime<sup>70</sup>. Nel caso di esodi forzati, le donne e le ragazze possono incontrare maggiori difficoltà ad assicurarsi una protezione, a causa dei problemi legati al sesso, al genere, tra cui la posizione socioeconomica e culturale, e il loro status legale; ciò significa che hanno minori possibilità di far valere i propri diritti rispetto ai maschi.

79. Il traffico di esseri umani, e in particolare di bambini sia nazionale che internazionale, costituisce una delle maggiori preoccupazioni della comunità internazionale. Il fenomeno è complesso e nasce dall'interazione di vari fattori, tra cui povertà, emigrazione lavorativa, conflitti o rivolte politiche che causano l'esodo in massa delle popolazioni<sup>71</sup>. Il traffico può comportare molteplici forme di violenza: il rapimento o l'adescamento da parte dei reclutatori durante le trattative con i bambini, con i genitori o gli altri adulti che ne hanno la tutela; la violenza sessuale che subiscono le vittime dei traffici appena arrivano a destinazione<sup>72</sup>, e la prigionia in molti casi associata alla violenza, in attesa di un "lavoro". La maggior parte delle vittime del traffico si ritrovano in situazioni violente: prostituzione, matrimoni forzati, lavori domestici o agricoli in condizioni di schiavitù o con un debito da pagare.

80. I mass media talvolta raffigurano la violenza come normale, o addirittura la esaltano, anche quella contro i bambini, attraverso stampa, programmi televisivi, film e video giochi<sup>73</sup>. Anche internet ha stimolato la produzione, distribuzione e fruizione di materiale in cui vengono mostrate immagini di violenze sessuali sui bambini. Internet è stato utilizzato per adescare on line e conquistare la fiducia dei bambini, al fine di coinvolgerli in situazioni pericolose. Inoltre permette ai minori di entrare in contatto con materiale violento o pornografico, o li costringe a subire molestie e intimidazioni (come gli atti di bullismo) da parte di adulti e di altri bambini<sup>74</sup>. Secondo alcuni studi effettuati in Canada e nel Regno Unito sono numerosi gli studenti che hanno subito molestie, episodi di bullismo o violen-

---

<sup>70</sup> J. Ward, *If not now, when? Addressing gender-based violence in refugee, internally displaced and post-conflict settings* (The Reproductive Health for Refugee Consortium, 2002); *Seeking Protection: Addressing Sexual and Domestic Violence in Tanzania's Refugee Camps* (New York, Human Rights Watch, 2000).

<sup>71</sup> *Trafficking in human beings, especially women and children, in Africa* (2<sup>a</sup> edizione) (Firenze, UNICEF Innocenti Insight, 2004).

<sup>72</sup> *Trafficking for sexual exploitation and other exploitation practices* (Firenze, Centro Ricerche Innocenti dell'UNICEF, 2005).

<sup>73</sup> Studio sulla violenza sui bambini del Segretario Generale delle Nazioni Unite, *Regional Desk Review: North America* (2005).

<sup>74</sup> ECPAT, *Violence against Children in Cyberspace*, Rapporto sulle risorse per lo studio sulla violenza sui bambini del Segretario Generale delle Nazioni Unite (2005).

ze attraverso la posta elettronica o i telefoni cellulari, o a essere entrati in contatto con qualcuno che ha pubblicato on line informazioni fuorvianti su di loro<sup>75</sup>. L'accesso dei bambini a internet e l'uso che ne fanno sono più difficili da controllare, rispetto al rapporto che i bambini hanno con la carta stampata, la televisione e il cinema.

#### **IV.           PROGRESSI RAGGIUNTI**

81. Dall'analisi delle risposte fornite dai governi al mio questionario e dalle osservazioni finali del Comitato sui Diritti dell'Infanzia risulta chiaramente che da parte dei primi e degli altri soggetti interessati sono stati attuati numerosi interventi, per prevenire e affrontare il problema delle varie forme di violenza sui bambini, cui ho fatto riferimento nelle pagine precedenti.

82. Le conoscenze e le esperienze maturate dai vari paesi e dalle organizzazioni, nell'elaborazione e nell'attuazione degli interventi di prevenzione e risposta, erano già state presentate nel corso delle consultazioni regionali, per attestare la capacità di ogni nazione di affrontare un problema così grave e complesso.

83. I paesi che hanno ratificato la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia sono 192; anche i Protocolli Opzionali alla Convenzione, sia quello relativo alla vendita di bambini, la prostituzione di bambini e la pornografia rappresentante bambini, che quello concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, sono stati ratificati da un ampio numero di nazioni. Dall'entrata in vigore della Convenzione, sono stati adottati e applicati con un numero considerevole di ratifiche anche altri strumenti altrettanto importanti. Nel 1999 e nel 2000 sono stati adottati la Convenzione dell'OIL n. 182 e il Protocollo per la prevenzione, l'eliminazione e la repressione del traffico di esseri umani, soprattutto di donne e bambini.

84. Sulla base di questi strumenti giuridici sono state realizzate numerose iniziative e interventi concreti. Per esempio, la Convenzione dell'OIL n. 182 ha permesso l'adozione di una nuova normativa del lavoro o la riforma delle leggi già esistenti, così come ha consentito di elaborare o modificare i piani d'intervento nazionali, mettendo a disposizione dei governi strumenti innovativi per eliminare le peg-

---

<sup>75</sup> T. Beran e Li Q, "Cyber Harassment: A Study of a New Method for an Old Behaviour", *Journal of Educational Computing Research*, vol. 32, n. 3 (2005), pp. 265-277.

giori forme di lavoro minorile. Sono stati compiuti progressi anche nella lotta al traffico di bambini, grazie all'adozione di norme specifiche e al rafforzamento della cooperazione bilaterale e multilaterale con i paesi di origine e di transito dei traffici illegali.

85. Dalle risposte date al mio questionario si deduce che finora il problema della violenza sui bambini è stato affrontato soprattutto in sede legislativa. Gli Stati hanno approvato una serie di norme relative ai problemi connessi alla violenza sui bambini e alcuni hanno armonizzato la propria legislazione interna con i principi giuridici stabiliti dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, dai suoi Protocolli Opzionali e dagli altri trattati internazionali. Tuttavia le riforme giuridiche spesso si sono concentrate su questioni circoscritte, anche se importanti, senza affrontare il problema della violenza sui minori nel suo complesso. Sono pochi i paesi ad aver portato avanti un processo riformatore di tutto l'assetto legislativo, in modo da poter affrontare il problema più efficacemente, mentre l'applicazione delle leggi, anche quelle appositamente modificate, rappresenta ancora una sfida.

86. In molti Stati le leggi relative alla violenza sui bambini affrontano soprattutto il problema della violenza sessuale o fisica, senza occuparsi di quella psicologica. L'attenzione è in gran parte rivolta alla protezione e alla repressione, mentre l'aspetto del recupero, del reinserimento e del risarcimento non è preso nella dovuta considerazione. In alcuni paesi si ritiene che per prevenire sia sufficiente adottare norme sulla protezione e la repressione.

87. Le risposte al mio questionario hanno permesso anche di evidenziare il processo di elaborazione di piani, programmi e politiche di intervento nazionali, in relazione al problema della violenza sui bambini. In molti casi si tratta di interventi diretti ad affrontare soprattutto il problema dello sfruttamento sessuale e del traffico. In molti paesi, per proteggere i bambini e gestire gli altri problemi dell'infanzia, sono state create delle istituzioni specifiche, come il Tribunale dei minori o della famiglia. Sono numerosi i governi che hanno dichiarato di aver attuato una serie di iniziative di *advocacy* – sensibilizzazione e formazione sui diritti e sui temi legati alla protezione dell'infanzia – sottolineando il ruolo positivo ricoperto dai media nella sensibilizzazione, diffusione delle informazioni e mobilitazione sociale. Tuttavia diversi Stati hanno posto l'accento anche sul ruolo dannoso che gli stessi media possono svolgere, per la tendenza a diffondere notizie sensazionali, violando la privacy dei minori vittime della violenza o esponendoli alla stessa.

88. Pur riconoscendo la generale difformità nell'applicazione delle leggi e l'insufficienza delle iniziative attualmente in corso, il Comitato sui Diritti dell'Infanzia e gli incaricati della procedura speciale dell'ex Commissione sui Diritti Umani hanno riconosciuto i progressi raggiunti per proteggere i bambini dalla violenza, in ogni situazione e condizione. Nel dialogo instaurato con gli Stati parti di tutte le regioni, il Comitato ha individuato, e notato con soddisfazione, la presenza di pratiche corrette e di iniziative positive, come gli interventi contro l'escissione/mutilazione degli organi genitali femminili, contro il lavoro minorile – in primo luogo per l'eliminazione delle peggiori forme – e contro le violenze domestiche su donne e bambini. Sono stati messi a punto programmi per fornire assistenza e servizi ai bambini di strada, per aiutare i genitori e per svilupparne le capacità; sono state studiate e adottate alcune norme per l'abolizione delle discriminazioni contro i bambini, che appartengono ai gruppi più emarginati, come disabili, sieropositivi o malati di HIV/AIDS, indigeni e quelli appartenenti alle minoranze nazionali, etniche, religiose e linguistiche.

89. Anche la presenza di meccanismi regionali a tutela dei diritti umani si è rivelata essenziale nel miglioramento e nel rafforzamento degli standard giuridici per la protezione dei bambini dalla violenza. I meccanismi di tutela dei diritti umani previsti dal Consiglio d'Europa, come la Corte Europea per i Diritti Umani e il Comitato Europeo per i Diritti Sociali, hanno emesso sentenze significative e preso decisioni importanti in merito, comprese le punizioni corporali e gli abusi sessuali. Grazie all'attività del Consiglio d'Europa, sono stati sviluppati strumenti di intervento contro il traffico di minori e contro le violenze legate alle nuove tecnologie dell'informazione. Gli Stati dell'Unione Africana hanno adottato il Protocollo della *Carta africana sui diritti umani e dei popoli relativo ai diritti delle donne africane*, che mette a disposizione dei governi strumenti aggiuntivi per eliminare le pratiche tradizionali dannose, come la mutilazione degli organi genitali femminili. A livello sub-regionale, nel 2000 l'Associazione dell'Asia Meridionale per la Cooperazione Regionale ha adottato una *Convenzione regionale per la prevenzione e la lotta contro il traffico di donne e bambini finalizzato alla prostituzione*.

## V. CONCLUSIONI

*"Nel far luce sui tanti problemi dei bambini costretti a confrontarsi con la violenza, abbiamo capito che il nostro disagio fa parte di un lotta più grande, che si combatte in tutto il*

*mondo per l'applicazione dei diritti umani. Il nostro dolore non ha bisogno di attenzioni speciali, ma piuttosto di umanità, conformemente ai valori fondamentali della dignità umana, che costituiscono le pietre miliari della Dichiarazione [Universale] dei [Diritti Umani]. Come cittadini del mondo, chiediamo di essere trattati come essere umani di prima classe e non di seconda".*

#### Dichiarazione dei bambini e dei giovani dei Caraibi

90. Nonostante i progressi raggiunti, rimane ancora molto da fare, mentre le misure introdotte o proposte per affrontare il problema della violenza sui bambini sono limitate da numerosi fattori. Uno di questi è la mancanza di conoscenza o di comprensione del problema e delle sue cause profonde; mancanza dovuta anche alla scarsità di informazioni e di dati statistici. Gli interventi attuati sono spesso delle reazioni, che si concentrano sui sintomi e sulle conseguenze e non sulle cause. Le strategie sono in genere frammentate e non integrate, e le risorse disponibili per affrontare il problema insufficienti. Inoltre gli impegni per la protezione dell'infanzia, presi a livello internazionale, spesso non si tramutano in azioni concrete a livello nazionale.

91. Gli Stati membri si sono già impegnati a proteggere i bambini da ogni tipo di violenza. Tuttavia dobbiamo prendere atto – secondo quanto è emerso dalle testimonianze dei diretti interessati, raccolte durante la realizzazione dello Studio e dalle ricerche effettuate – che gli impegni presi sono lungi dall'essere rispettati. Il messaggio centrale dello Studio è che nessuna violenza sui bambini è giustificabile e tutte le violenze possono essere prevenute. Non dovrebbero esserci più scuse. Gli Stati membri devono intervenire adesso, e con urgenza, se vogliono tenere fede agli obblighi e agli altri impegni che si sono assunti per assicurare la protezione dei bambini da ogni forma di violenza. Mentre gli obblighi giuridici riguardano gli Stati, sono tutti i settori della società e i singoli individui ad avere invece la loro parte di responsabilità nel condannare e prevenire la violenza sui minori e nell'occuparsi dei bambini vittime di violenza. Nessuno di noi potrà più guardare i bambini negli occhi, se continuiamo ad approvare o perdonare qualsiasi forma di violenza su di loro.

92. Poiché le conseguenze della violenza sui bambini variano a seconda della loro natura e gravità, gli interventi di prevenzione e risposta devono essere articolati (in funzione del tipo di violenza, dell'ambiente e di chi se n'è reso colpevole) e devono tener conto del migliore interesse del bambino.

93. Durante la realizzazione dello Studio, mi sono attenuto ai seguenti principi guida, altrettanto presenti nelle raccomandazioni:

- a) nessuna violenza sui bambini è giustificabile. Il livello di protezione dei bambini non dovrebbe mai essere inferiore a quello degli adulti;
- b) ogni violenza sui bambini può essere prevenuta. Gli Stati devono investire in politiche e programmi basati su dati reali e concreti, per poter affrontare i fattori scatenanti della violenza sui bambini;
- c) gli Stati sono i primi responsabili della tutela dei diritti dei bambini a essere protetti e ad avere accesso ai servizi, e devono garantire il sostegno necessario alle famiglie, affinché siano in grado di prendersi cura dei figli in un ambiente sicuro;
- d) gli Stati hanno il dovere di individuare e punire il colpevole, ogni volta che si verifica un caso di violenza;
- e) la vulnerabilità dei bambini nei confronti della violenza è strettamente collegata alla loro età e allo sviluppo delle loro capacità. Alcuni sono particolarmente vulnerabili a causa del genere, della razza, delle origini etniche, della disabilità o dello status sociale;
- f) i bambini hanno il diritto di esprimere e di far valere le proprie opinioni nell'attuazione di politiche e programmi di intervento.

## **VI. RACCOMANDAZIONI**

94. **Le mie raccomandazioni consistono in una serie di "raccomandazioni generali", per prevenire la violenza sui bambini e affrontare il problema quando si verifica, e in una serie di "raccomandazioni specifiche", relative ai luoghi e agli ambienti teatro di violenza: l'ambiente domestico e familiare, le scuole e le altre istituzioni educative, gli istituti di accoglienza e i riformatori, i luoghi di lavoro e le comunità locali.**

95. **Le raccomandazioni sono indirizzate prima di tutto agli Stati e riguardano le loro funzioni legislative, amministrative, giudiziarie, di indirizzo politico, assistenziali e istituzionali. Alcune sono dirette ad altri settori della società, altrettanto importanti e determinanti, come gli ordini professionali, i sindacati, gli istituti di ricerca, i datori di lavoro, le organizzazioni governative e le associazioni locali. Le raccomandazioni sono rivolte anche a genitori e bambini.**

## **A. Raccomandazioni generali**

### **1. Rafforzare l'impegno e l'azione a livello locale e nazionale**

96. **Raccomando agli Stati di sviluppare un quadro di riferimento articolato e sistematico, per affrontare il problema della violenza sui bambini, da integrare e inserire nel processo di pianificazione nazionale. Dovrebbero essere formulate una strategia, una politica o un piano di intervento nazionali contro la violenza sui bambini, che abbiano obiettivi realistici e scadenze nel tempo, e che siano coordinati da un'agenzia in grado di coinvolgere diversi settori all'interno di una strategia attuativa ampia e complessiva. Le normative nazionali, le politiche, i piani e i programmi dovrebbero essere completamente rispondenti ai principi universali sanciti dai diritti umani e alle conoscenze scientifiche più aggiornate. L'attuazione delle strategie, delle politiche o dei piani nazionali dovrebbe essere valutata in maniera sistematica, in funzione degli obiettivi fissati e delle scadenze indicate, e dovrebbe poter disporre di risorse umane e finanziarie adeguate.**

### **2. Proibire ogni tipo di violenza sui bambini**

97. **Chiedo agli Stati di abolire la pena di morte o l'ergastolo per i minori di 18 anni. Raccomando agli Stati di prendere tutte le misure necessarie per sospendere immediatamente l'esecuzione di tutte le pene di morte emesse a carico di chi ha commesso il crimine quando era minore di 18 anni, e attuare le misure legali appropriate per trasformare le pene in condanne conformi agli standard internazionali dei diritti umani. L'abolizione della pena di morte per i reati commessi prima dei 18 anni è della massima urgenza.**

98. **Chiedo agli Stati di proibire ogni forma di violenza sui bambini, in ogni ambiente, comprese le punizioni corporali, le pratiche tradizionali nocive – come i matrimoni precoci e forzati, le mutilazioni degli organi genitali femminili e i cosiddetti crimini d'onore – la violenza sessuale, le torture e altri maltrattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti, come è previsto dai trattati internazionali, tra cui – ricordiamo – la Convenzione contro la tortura e altre pene e trattamenti crudeli, inumani o degradanti e la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia. Richiamo l'attenzione sul Commento generale n. 8 (2006) del Comitato sui Diritti dell'Infanzia in relazio-**

ne al diritto del minore a essere protetto dalle punizioni corporali e da altre forme punitive crudeli o umilianti (artt. 19, 28, parr. 2 e 37, inter alia) (CRC/C/GC/8).

### **3. Rendere prioritaria la prevenzione**

99. **Raccomando agli Stati di rendere prioritaria la prevenzione della violenza sui bambini, affrontandone le cause sottostanti. Così come sono di fondamentale importanza le risorse impiegate per assistere le vittime, così gli Stati dovrebbero destinare un numero adeguato di risorse, per affrontare i fattori di rischio e prevenire la violenza, prima che questa sia perpetrata. Le politiche e i programmi dovrebbero considerare i segnali di rischio immediato, come la mancanza di un legame genitore-figlio, la dissoluzione della famiglia, l'abuso di alcool o di droghe, e la possibilità di maneggiare pistole e altri armi. In linea con gli Obiettivi di sviluppo del Millennio, l'attenzione dovrebbe essere rivolta alle politiche economiche e sociali che si occupano di povertà, di problemi dovuti alle differenze di genere e delle altre forme di disuguaglianza: assenza di reddito, disoccupazione, sovraffollamento delle aree urbane e altri fattori che minacciano la stabilità sociale.**

### **4. Promuovere i valori non violenti e aumentare l'attenzione**

100. **Raccomando agli Stati e alla società civile di impegnarsi a fondo, affinché modifichino i comportamenti che tendono a perdonare o sminuire le violenze sui bambini, come i ruoli di genere stereotipati e le discriminazioni di genere, l'accettazione delle punizioni corporali e le pratiche tradizionali nocive. Gli Stati dovrebbero aumentare l'attenzione sui diritti dell'infanzia e assicurare la comprensione del loro significato, anche da parte degli stessi bambini. Per sensibilizzare l'opinione pubblica sugli effetti nocivi della violenza, si dovrebbe far ricorso a campagne di informazione pubblica. Gli Stati dovrebbero incoraggiare la promozione di valori non violenti da parte dei media e stilare linee guida per assicurare il pieno rispetto dei diritti del minore in ogni copertura mediatica.**

### **5. Migliorare le competenze di chi lavora con e per i bambini**

101. **Raccomando il perfezionamento delle competenze di chi lavora con e per i bambini, affin-**

**ché contribuisca all'eliminazione di tutte le violenze sui minori. Corsi di formazione e di aggiornamento dovrebbero essere organizzati, per diffondere la conoscenza e il rispetto dei diritti dell'infanzia. Gli Stati dovrebbero investire in programmi per l'educazione e la formazione sistematica di professionisti e non, che lavorano con e per i bambini e le famiglie, per prevenire, individuare e affrontare la violenza sui bambini. Dovrebbero essere formulati e attuati codici di condotta e chiari standard comportamentali, al cui interno siano recepiti la proibizione e il rifiuto di tutte le forme di violenza.**

**6. Fornire servizi di recupero e di reinserimento sociale**

**102. Raccomando agli Stati di assicurare il funzionamento di servizi sociali e medico-sanitari accessibili e adatti ai bambini, tra cui l'assistenza medica pre-ospedaliera e d'emergenza, l'assistenza legale e, se opportuno, estesa anche alle famiglie, quando la violenza viene scoperta o resa nota. I servizi medico-sanitari, la giustizia penale e i servizi sociali dovrebbero essere adattati ai bisogni speciali dei bambini.**

**7. Assicurare la partecipazione dei bambini**

**103. Raccomando agli Stati di coinvolgere attivamente i bambini e rispettarne le opinioni in ogni aspetto della prevenzione, della risposta e del monitoraggio della violenza su di loro, sulla base dell'art. 12 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia. Dovrebbero essere supportate e incoraggiate le associazioni dei bambini e le iniziative da loro organizzate per affrontare la violenza e ispirate al principio del "migliore interesse del bambino".**

**8. Creare servizi e sistemi di comunicazione accessibili e adatti ai bambini**

**104. Raccomando agli Stati di istituire meccanismi sicuri, affidabili, accessibili e di pubblico dominio, per permettere ai bambini, ai loro rappresentanti e alle persone interessate di riferire in merito alla violenza sui minori. Ogni bambino, anche quelli che vivono negli istituti di accoglienza e nei riformatori, dovrebbe conoscere l'esistenza di meccanismi per segnalare situazioni di disagio e pericolo. Dovrebbero essere istituiti strumenti, come i numeri verdi, per permettere ai bambini di denunciare gli abusi, parlare in via riservata con un assistente preparato e ade-**

guatamente formato, e chiedere aiuto e supporto; inoltre, grazie alla presenza di nuove tecnologie, bisognerebbe prevedere la fruizione di nuovi canali per denunciare le violenze.

**9. Accertare le responsabilità e mettere fine all'impunità**

105. **Raccomando agli Stati di rafforzare la fiducia della collettività nella giustizia, assicurando – tra l'altro – tutti i responsabili della violenza sui bambini alla giustizia, facendo in modo che ne rispondano attraverso appropriati procedimenti e sanzioni penali, civili, amministrative e professionali. A chi è stato condannato per violenze e abusi sessuali nei confronti di minori non dovrebbe essere permesso di lavorare con i bambini.**

**10. Affrontare il problema della violenza di genere sui bambini**

106. **Raccomando agli Stati di studiare e attuare politiche e programmi d'intervento contro la violenza che tengano conto dei problemi legati alla diversità di genere e dei differenti rischi che le ragazze e i ragazzi corrono di fronte alla violenza; gli Stati dovrebbero promuovere e tutelare i diritti delle donne e delle ragazze e affrontare ogni forma di discriminazione di genere, come parte integrante di una strategia complessiva per la prevenzione della violenza.**

**11. Sviluppare e istituire un sistema di ricerca e di raccolta dati a livello nazionale**

107. **Raccomando agli Stati di potenziare e migliorare la raccolta di dati e i sistemi informativi, per individuare i gruppi più vulnerabili, per aggiornare le politiche e la programmazione a tutti i livelli e per verificare i progressi compiuti nella prevenzione della violenza sui bambini. Gli Stati dovrebbero utilizzare degli indicatori nazionali basati su standard accettati internazionalmente e fare in modo che i dati siano raccolti, elaborati e resi pubblici per verificare i progressi raggiunti nel corso del tempo. Nel caso in cui non siano stati ancora istituiti e attivati, dovrebbero essere previsti, su tutto il territorio nazionale, gli uffici anagrafici. Gli Stati dovrebbero anche creare e aggiornare una banca dati relativa ai bambini senza genitori e a quelli presenti negli istituti di detenzione. I dati dovrebbero essere disaggregati per sesso, età, aree urbane/rurali, caratteristiche delle famiglie, livello di istruzione e origine etnica. Gli Stati dovrebbero mettere a punto anche un piano per la ricerca nazionale sulla violenza sui bambini,**

che prenda in esame gli ambienti in cui viene perpetrata e che sia realizzata anche attraverso interviste a bambini e genitori, prestando particolare attenzione ai gruppi più vulnerabili.

## **12. Potenziare gli impegni internazionali**

108. **Raccomando a tutti gli Stati di ratificare e applicare la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e i suoi due Protocolli Opzionali concernenti rispettivamente la vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini e il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Tutte le eccezioni e le riserve incompatibili con il contenuto e la finalità della Convenzione e dei Protocolli Opzionali dovrebbero essere ritirate, conformemente a quanto stabilito dalla Dichiarazione e dal Piano di Intervento della Conferenza mondiale sui diritti umani svoltasi a Vienna nel 1993. Gli Stati dovrebbero ratificare tutti gli strumenti internazionali e regionali a tutela dei diritti umani e a protezione dei bambini, come la Convenzione contro la tortura e altre pene e trattamenti crudeli, inumani o degradanti e il suo Protocollo Opzionale; lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale; la Convenzione per l'Eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e il suo Protocollo; le Convenzioni dell'OIL n. 38 sull'Età minima lavorativa e n. 182 sulle peggiori forme di lavoro minorile; e la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato internazionale e il Protocollo per la prevenzione, la soppressione e la repressione del traffico di esseri umani, soprattutto di donne e bambini, che completa la Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato internazionale. Gli Stati dovrebbero rispettare tutti gli impegni giuridici presi a livello internazionale e rafforzare la cooperazione con le istituzioni che sovrintendono all'applicazione dei trattati.**

109. **Raccomando a tutti gli Stati di agire in maniera conforme agli impegni per la prevenzione della violenza presi nella Sessione speciale dell'Assemblea Generale dedicata all'infanzia; impegni che si inseriscono anche nel contesto della risoluzione dell'Assemblea dell'Organizzazione Mondiale della Sanità<sup>76</sup>, per l'applicazione delle raccomandazioni contenute nel *World Report on Violence and Health*, e delle altre risoluzioni regionali per la salute pubblica, che rafforzano la risoluzione dell'OMS.**

---

<sup>76</sup> Implementing the Recommendation of the World Report on Violence and Health. Rapporto dell'Assemblea Mondiale della Sanità (WHA56.24), 56a Assemblea Mondiale della Sanità (Ginevra, Organizzazione Mondiale della Sanità, 2003).

## **B. Raccomandazioni specifiche**

### **1. Negli ambienti domestici e familiari**

110. Premesso che la famiglia ha le maggiori responsabilità nella crescita e nello sviluppo del bambino, e che lo Stato dovrebbe aiutare i genitori e chi ne è responsabile a prendersi cura dei bambini, raccomando agli Stati di:

a) sviluppare e attuare programmi a sostegno dei genitori e di chi si prende cura dei minori per favorire e migliorare le loro capacità di educatori. Gli investimenti nel settore dell'assistenza medico-sanitaria, nell'istruzione e nei servizi sociali dovrebbero contemplare anche programmi di qualità per lo sviluppo della prima infanzia, l'assistenza domiciliare, servizi pre e post-natali e programmi per favorire la produzione di reddito a sostegno dei gruppi più svantaggiati;

b) sviluppare programmi specifici per le famiglie che si trovano in condizioni particolarmente disagiate, come quelle con donne o bambini capifamiglia, quelle che appartengono a minoranze o ad altri gruppi oggetto di discriminazioni, e le famiglie che hanno bambini disabili;

c) sviluppare programmi per l'educazione dei genitori, sensibili ai problemi delle differenze di genere e incentrati sulle forme non violente di disciplina. I programmi in questione dovrebbero promuovere lo sviluppo di un corretto rapporto tra genitori e figli e incoraggiare i genitori ad adottare forme di disciplina e approcci costruttivi e positivi nei confronti dello sviluppo del bambino, che tengano conto della continua evoluzione delle capacità del figlio e dell'importanza di rispettarne le opinioni.

### **2. A scuola e nelle altre strutture educative**

111. Premesso che ogni bambino deve avere la possibilità di studiare senza il rischio di subire violenze, che le scuole dovrebbero essere luoghi sicuri e a misura di bambino, che i programmi didattici dovrebbero essere basati sui diritti, e considerato anche che è nelle scuole che si possono cambiare quegli atteggiamenti che giustificano e sminuiscono la gravità della violenza, e dove si possono apprendere valori e comportamenti non violenti, raccomando agli Stati di:

a) incoraggiare le scuole ad adottare e attuare codici di condotta contrari a ogni forma di vio-

lenza e rivolti sia al personale scolastico che agli studenti, in cui si tenga conto degli stereotipi e dei comportamenti basati sulle differenze di genere e di tutte le altre forme di discriminazione;

b) assicurare che i dirigenti scolastici delle scuole e gli insegnanti impieghino metodi didattici non violenti e che la gestione della classe e i provvedimenti disciplinari non siano incentrati sulla paura, le minacce, l'umiliazione e l'uso della forza fisica;

c) prevenire e ridurre la violenza nelle scuole, adottando programmi specifici e finalizzati allo sviluppo di determinate capacità (come gli approcci non violenti alla risoluzione dei conflitti), all'attuazione di politiche contro il bullismo e alla promozione del rispetto verso tutti i membri della comunità scolastica;

d) assicurare che i programmi didattici, l'insegnamento e le altre attività scolastiche siano pienamente conformi alle clausole e ai principi della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, e non siano motivo di promozione, diretta o indiretta, della violenza e delle discriminazioni in ognuna delle sue forme.

### **3. Negli istituti e nelle strutture giudiziarie**

112. Ricordando che gli Stati hanno la responsabilità di garantire la sicurezza dei bambini che si trovano negli istituti e nelle strutture detentive per minori, raccomando agli Stati di:

a) avere come priorità la riduzione delle percentuali di istituzionalizzazione dei bambini, favorendo il mantenimento dell'unità familiare e il ricorso a soluzioni alternative all'interno della comunità locale, facendo in modo che l'istituzionalizzazione sia considerata come ultima ratio. Le opzioni che prevedono l'intervento e la partecipazione della famiglia dovrebbero essere favorite in ogni caso e costituire le uniche soluzioni applicabili nel caso di bambini piccoli e appena nati. Gli Stati dovrebbero assicurare, ove possibile e a determinate condizioni, il reinserimento familiare dei bambini affidati agli istituti. Consapevoli della particolare vulnerabilità dei bambini indigeni e di quelli appartenenti a minoranze, gli Stati dovrebbero mettere a disposizione di questi e delle loro famiglie un sostegno culturale e l'accesso ai servizi sociali, e dovrebbero garantire un'adeguata formazione degli assistenti sociali, affinché possano operare con efficacia;

- b) ridurre il numero di bambini che entrano in contatto con la giustizia, depenalizzando "i reati legati allo status" (quei reati che costituiscono crimini solo se commessi da minori, come, per esempio, assentarsi da scuola senza autorizzazione, scappare di casa, o "sfuggire al controllo dei genitori"), i comportamenti dovuti alla necessità di sopravvivere (come chiedere l'elemosina, prostituirsi, rovistare tra i rifiuti e vagabondare) e il coinvolgimento nei traffici illegali e nello sfruttamento criminale. Gli Stati, inoltre, dovrebbero dotarsi di un sistema di giustizia minorile incentrato sul bambino, finalizzato al suo reinserimento, e soprattutto conforme agli standard internazionali<sup>77</sup>. La detenzione dovrebbe essere riservata solo ai casi di reale pericolo per gli altri, e si dovrebbero investire ingenti risorse in soluzioni alternative e in programmi sociali di recupero e reinserimento;**
- c) riconsiderare regolarmente l'istituzionalizzazione, riesaminando i motivi per cui il bambino è stato affidato all'istituto o mandato in prigione, con l'obiettivo di affidare il minore all'assistenza della famiglia o della collettività;**
- d) istituire meccanismi efficaci e indipendenti, per segnalare situazioni di disagio e pericolo, per indagare e per far rispettare le leggi che affrontino i casi di violenza negli istituti e nei riformatori;**
- e) assicurare che i bambini istituzionalizzati siano a conoscenza dei loro diritti e possano avere accesso ai meccanismi esistenti per la loro tutela;**
- f) assicurare che organi indipendenti, incaricati di effettuare visite a sorpresa, di intervistare in privato i bambini e il personale, e di indagare sulle denunce di violenza, possano monitorare efficacemente e accedere regolarmente agli istituti di accoglienza e ai riformatori;**
- g) ratificare il Protocollo Opzionale alla Convenzione contro la tortura, che permette l'istituzione di un sistema per lo svolgimento di visite preventive indipendenti presso i luoghi di detenzione.**

---

<sup>77</sup> Vedere gli articoli 37, 39 e 40 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, le Regole delle Nazioni Unite sugli Standard minimi per l'Amministrazione della giustizia minorile (Regole di Pechino), le Linee guida delle Nazioni Unite per la Prevenzione della Criminalità minorile (Linee guida di Riyadh), le Regole delle Nazioni Unite per la Protezione dei minori privati della libertà e le Linee guida per l'Azione sui bambini nel sistema della giustizia criminale.

#### **4. Nei luoghi di lavoro**

113. **Premesso che i minorenni non dovrebbero trovarsi nei luoghi di lavoro e che l'importanza di proteggere tutti i bambini da ogni forma di violenza in questo contesto è sancita dalle Convenzioni n. 138 e n. 182 dell'OIL, dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e da altri strumenti internazionali, raccomando agli Stati di:**

**a) attuare la legislazione nazionale in materia di lavoro, inserire nelle politiche nazionali di sviluppo l'abolizione del lavoro minorile come obiettivo principale e dare priorità all'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, che sono per loro natura violente. Bisognerebbe prestare una particolare attenzione allo sfruttamento economico dei bambini nei settori informali (meno protetti), come, per esempio, l'agricoltura, la pesca e i lavori domestici, in cui il fenomeno è maggiormente presente. Gli Stati, inoltre, dovrebbero garantire la partecipazione dei bambini lavoratori alle discussioni per risolvere questo problema;**

**b) creare e applicare, in caso di lavoro minorile legale (vale a dire conforme alle convenzioni internazionali), regolamentazioni e controlli, al cui interno siano esplicitamente inclusi programmi per la prevenzione della violenza, sistemi di informazione e procedure per la segnalazione di situazioni di disagio e pericolo;**

**c) assicurare, in caso di lavoro minorile illegale, l'operatività di programmi per il recupero e l'inserimento sociale, che aiutino i bambini al di sotto dell'età minima lavorativa e quelli impiegati nelle peggiori forme di lavoro a liberarsene, a ricevere un'istruzione e una formazione professionale e a migliorare le loro possibilità di vita;**

**d) ottenere l'aiuto dei privati, dei sindacati e della società civile, per costituire delle alleanze, che favoriscano l'adozione di misure collettive socialmente responsabili, e incoraggiare gli stessi ad adottare principi etici a sostegno dei programmi di prevenzione nei luoghi di lavoro.**

#### **5. All'interno delle comunità locali**

114. **Premesso che le misure per prevenire e affrontare il problema della violenza sui bambini dovrebbero essere finalizzate a contrastare i fattori di rischio economici e sociali e a occuparsi delle emergenze ambientali delle comunità locali, raccomando agli Stati di:**

- a) **adottare strategie di prevenzione per ridurre immediatamente i fattori di rischio presenti nelle comunità locali. I fattori di rischio possono variare a seconda degli ambienti e dei luoghi, ma in genere consistono nella facilità di accesso all'alcool e alle droghe, nel possedere e maneggiare pistole e altri tipi di armi e nell'impiego dei bambini in attività illegali;**
- b) **ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche. I governi dovrebbero analizzare l'impatto delle politiche pubbliche sulla vulnerabilità delle comunità e dei bambini nei confronti della violenza, e fare degli investimenti sostanziali per adottare politiche e programmi nel settore dei servizi sociali, per il problema degli alloggi, per l'occupazione e per l'istruzione di qualità. Dovrebbe essere data priorità agli approcci incentrati sulla lotta alla povertà e sul rafforzamento dei legami, della partecipazione e dei network sociali, sia all'interno dei differenti gruppi sociali che fra di loro, al fine del pieno godimento dei diritti economici, sociali e culturali;**
- c) **progettare e realizzare corsi di formazione sui diritti dei bambini rivolti alle forze di polizia, per informarle sui metodi più appropriati per interagire con i bambini, in particolar modo con quelli appartenenti ai gruppi più emarginati e quelli vittime di discriminazione; istruire i poliziotti sui diversi stadi di sviluppo dei bambini, sui processi di maturazione dell'identità, sulle dinamiche e la natura della violenza sui bambini, sulla differenza che esiste tra i normali gruppi di coetanei e le bande, e su come gestire i bambini sotto l'effetto di alcool o di droghe;**
- d) **assicurare un accesso immediato a servizi integrati, come i servizi coordinati di consulenza, verifica e monitoraggio, alle vittime e ai responsabili delle violenze; migliorare i servizi medico-sanitari pre-ospedalieri e di emergenza per le vittime, insieme ai servizi di supporto fisico e psicologico; istituire programmi di recupero per i responsabili delle violenze, pur assicurandoli alla giustizia;**
- e) **promuovere e sostenere le iniziative dei governi locali e della società civile per prevenire la violenza sui bambini, in particolare garantendo la possibilità di svolgere attività ricreative sicure e mettendo a disposizione dei ragazzi e delle ragazze nuove opportunità, con particolare riguardo ai bambini maggiormente a rischio;**
- f) **incoraggiare e assistere i governi e le amministrazioni locali nella riduzione dei fattori di rischio ambientale. I piani regolatori delle città dovrebbero prevedere la realizzazione di aree**

**pubbliche sicure e bene illuminate destinate ai bambini e la costruzione di strade sicure per i bambini e gli adolescenti che si spostano all'interno delle loro comunità;**

**g) sviluppare un quadro legislativo di riferimento appropriato, che sia coerente con gli strumenti e gli standard internazionali, e far rispettare in maniera efficace le normative nazionali in materia di lotta al traffico di esseri umani; aumentare gli sforzi per proteggere tutti i bambini dal traffico e dallo sfruttamento sessuale, ricorrendo per esempio ad accordi di cooperazione bilaterale, sub-regionale, regionale e internazionale, e armonizzare le definizioni giuridiche, le procedure e la cooperazione a tutti i livelli. Le strategie dovrebbero andare dalla prevenzione primaria (per esempio modificando le condizioni che rendono i bambini soggetti ai traffici illegali), fino alla piena applicazione delle leggi per la lotta contro i trafficanti, e dovrebbero assicurare alle vittime dei traffici e di tutte le forme di sfruttamento a essi collegate di non essere a loro volta criminalizzati;**

**h) intensificare la repressione dei reati collegati alla vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini, riformando le legislazioni nazionali al fine di superare la condizione della "doppia criminalità"<sup>78</sup>. Gli Stati che hanno sottoscritto il Protocollo Opzionale sulla vendita dei bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini dovrebbero prendere in considerazione la possibilità di modificare la loro normativa interna, utilizzando il Protocollo Opzionale come base legale di riferimento in materia di estradizione per i reati previsti nello stesso;**

**i) assicurare protezione, accesso all'assistenza medico-sanitaria, servizi adeguati per l'assistenza e il reinserimento sociale ai bambini vittime dei traffici, che siano stati coinvolti in indagini di polizia e in processi giudiziari. In questo contesto, richiamo l'attenzione degli Stati sulle Linee guida delle Nazioni Unite sulla giustizia per i problemi che coinvolgono i bambini, sia in qualità di vittime, che come testimoni di atti criminali<sup>79</sup>;**

**j) aumentare gli sforzi per contrastare l'utilizzo delle tecnologie informatiche, come internet, telefoni cellulari e videogiochi, nello sfruttamento sessuale dei bambini e in altre forme di vio-**

---

<sup>78</sup> Un reato dovrebbe essere considerato un crimine sia nel paese in cui è stato commesso, sia in quello in cui il crimine è perseguito.

<sup>79</sup> Risoluzione 2005/20 del Consiglio Economico e Sociale.

lenza. Finanziare programmi per educare e informare i bambini e chi si occupa di loro sui pericoli legati a queste situazioni. Criminalizzare e perseguire adeguatamente coloro che fanno uso, possiedono e commercializzano materiale pornografico infantile;

k) incoraggiare il settore dell'informazione e della comunicazione a individuare e adottare misure standard globali di protezione dei bambini, impegnarsi nella ricerca di soluzioni per la protezione degli hardware e dei software e finanziare l'organizzazione di campagne mondiali per educare all'utilizzo sicuro delle nuove tecnologie.

### C. Realizzazione e verifica

*"Noi abbiamo bisogno del vostro aiuto per fermare la violenza sui bambini, non solo nella nostra regione, ma in tutto il mondo. C'è un detto cinese che dice: "Gu Cheung Lan Ming", che significa, "Nessun suono può essere emesso se solo una mano applaude". Noi, i bambini, siamo una mano. Gli adulti sono l'altra mano. La Comunità è una mano. Il Governo è una mano... Noi crediamo veramente che si possa costruire una comunità pacifica, unita e piena d'amore, se lavoreremo tutti insieme per il futuro".*

giovani dell'Asia Orientale e del Pacifico<sup>80</sup>

115. **Gli Stati hanno la principale responsabilità per l'attuazione delle raccomandazioni. Tuttavia, la partecipazione di altri attori a livello nazionale, regionale e internazionale è determinante per coadiuvare lo Stato nel portare a termine il suo compito. Tra gli altri soggetti interessati, ci sono le agenzie delle Nazioni Unite e le organizzazioni della società civile (come le istituzioni nazionali per i diritti umani), le organizzazioni professionali, (tra cui le associazioni di medici e infermieri), le associazioni locali, gli educatori, i genitori e i bambini.**

#### 1. A livello nazionale e regionale

116. **L'attuazione a livello nazionale dovrebbe essere promossa immediatamente. L'integrazione, nei processi di pianificazione nazionale, delle misure per prevenire e affrontare**

---

<sup>80</sup> Indirizzo programmatico dei delegati minori di 18 anni, nel Rapporto Regionale sui Risultati dello Studio del Segretario Generale delle Nazioni Unite sulla Violenza contro i Bambini: Asia Orientale e Pacifico (2005).

**il problema della violenza sui bambini dovrebbe avvenire entro il 2007 e dovrebbe prevedere la nomina di un responsabile, preferibilmente a livello ministeriale. L'obiettivo di proibire la violenza sui bambini per legge e l'avvio del processo per lo sviluppo di sistemi nazionali affidabili per la raccolta di dati dovrebbero invece essere raggiunti entro il 2009. Gli Stati che hanno sottoscritto la Convenzione e i suoi Protocolli Opzionali dovrebbero fornire informazioni riguardo l'attuazione di queste raccomandazioni nei loro rapporti al Comitato sui Diritti dell'Infanzia. Un rapporto sull'andamento del piano di attuazione delle raccomandazioni dovrebbe essere presentato all'Assemblea Generale durante la sua 65<sup>a</sup> Sessione.**

**117. Le organizzazioni internazionali dovrebbero incoraggiare e aiutare i governi ad attuare le raccomandazioni. Raccomando alle istituzioni finanziarie internazionali di rivedere le loro politiche e le loro iniziative, in modo da considerare l'impatto che queste possono avere sui bambini. Le delegazioni nazionali presso le Nazioni Unite dovrebbero prevedere l'elaborazione di misure in grado di affrontare il problema della violenza sui bambini, da inserire nell'ambito delle strategie per la riduzione della povertà, a livello nazionale e nel quadro dell'assistenza allo sviluppo.**

**118. I governi dovrebbero considerare l'opportunità di garantire un commissario per i diritti dei bambini, in ottemperanza ai Principi sullo status delle istituzioni nazionali che si occupano di diritti umani (i Principi di Parigi)<sup>81</sup>. Lavorando a stretto contatto con le altre agenzie, occupandosi dei problemi della sanità pubblica e della protezione dei bambini, questa istituzione dovrebbe avere il chiaro compito di verificare il rispetto dei diritti dell'infanzia a livello locale, regionale e nazionale. Laddove si dimostrasse opportuno, dovrebbe essere ufficialmente incaricata di monitorare e indagare sulle denunce di violazione dei diritti dei bambini presentate dai cittadini e dai bambini stessi.**

**119. Alla luce del contributo fornito dalle organizzazioni regionali alla realizzazione dello Studio, gli enti regionali dovrebbero essere coinvolti nella realizzazione e nella verifica delle raccoman-**

---

<sup>81</sup> Principi sullo status delle istituzioni nazionali per la protezione e la promozione dei diritti umani. Disponibile sul sito <http://www.unhcr.ch/html/menu6/2/fs19.htm#annex>. Queste raccomandazioni sono state approvate dall'Assemblea generale con la risoluzione 48/134 del 20 dicembre 1993.

dazioni. Dovrebbe essere incoraggiato l'ulteriore sviluppo di sistemi regionali, come parte integrante del quadro complessivo per il monitoraggio, la verifica e lo sviluppo. Sollecito la creazione di sistemi regionali di protezione dei diritti umani, anche per monitorare l'attuazione delle raccomandazioni.

## **2. A livello internazionale**

120. Vista l'importanza di un coordinamento multisettoriale nella lotta alla violenza sui bambini, raccomando che l'Assemblea Generale chieda al Segretario Generale di nominare un rappresentante speciale che si occupi della violenza sui bambini e che sia in grado di agire ai più alti livelli per promuovere la prevenzione e la repressione di ogni forma di violenza sui bambini, incoraggiare la cooperazione regionale e assicurare lo sviluppo di queste raccomandazioni.

121. Il rappresentante speciale dovrebbe diffondere e promuovere le raccomandazioni contenute nello Studio nei vari forum internazionali, regionali e nazionali. Questi dovrebbe periodicamente presentare un rapporto al Consiglio per i Diritti Umani e all'Assemblea Generale, e dovrebbe coordinare la preparazione di un rapporto sull'attuazione delle raccomandazioni, da presentare alla 65<sup>a</sup> Sessione dell'Assemblea Generale.

122. Il rappresentante speciale lavorerà, senza sovrapporsi o replicarne il lavoro, a stretto contatto con il Comitato per i Diritti dell'Infanzia, con il Rappresentante Speciale del Segretario Generale per i bambini e i conflitti armati, con lo Special Rapporteur sulla vendita dei bambini, la prostituzione minorile e la pornografia infantile, con lo Special Rapporteur sulla violenza contro le donne e con lo Special Rapporteur sul traffico di esseri umani, specialmente di donne e bambini. Questi dovrebbe, inoltre, collaborare con le strutture regionali per la protezione dei diritti umani e con tutte le altre iniziative regionali e nazionali di controllo.

123. Il rappresentante speciale dovrebbe avere un mandato iniziale di quattro anni. Considerata la collaborazione positiva fra le varie agenzie che ha caratterizzato lo Studio, questi dovrebbe essere coadiuvato dall'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, dall'UNICEF e dall'OMS. Un gruppo inter-agenzie delle Nazioni Unite sulla violenza contro i bambini, insieme ai rappresentanti delle Ong, dovrebbe supportare la fase di controllo, verifica e sviluppo.